DELLE NOTITIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO

DELLA CITTA'

DI NAPOLI,

PER I SIGNORI FORASTIERI,

Date dal Canonico

CARLO CELANO

NAPOLETANO,

GIORNATA SESTA.

IN NAPOLI, MDCXCII.
Nella Stamperia di Giacomo Raillard.
Con licenza de' Superiori,
E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

GIORNATA SESTA

Errori Correttioni.

Il primo numero denota il verſo, il ſecondo la pagina.

3	55	Nopoletani	Napoletani
20	77	pezzl	pezzi
13	80	fu	fù
16	83	Alſio	Aleſio.

Digitized by Google

Digitized by Google

329

GIORNATA VI.

Ove cominciano i Borghi. La quale si principiarà dall'imbrecciata della Trinità de Menti, si salirà al monte di S. Ermo nella Chiesa di S. Martino, & nel Castello, indi si calerà per la parte d'Antignano, e tirando per la via della Cesarea, girando per la strada di Giesù Maria, si potranno ridurre in casa per la porta Medina, detta prima il Pertuso.

OSservata la Città si devono anco osservare i borghi, che benche la maggior parte siano nuovi, con tutto ciò scarsi non sono di curiosità, e per l'amenità de siti, e per la quantità de tempii, e per lo numero delle habita-

tioni, in modo, che ogn'uno di queſti ſervir potrebbe per una Citrà; Principiaremo hoggi da queſto per la parte del Caſtello di S. Eraſmo, che volgarmente vien detto di S.Ermo, benche queſta giornata habbia parte della Città, eſſendo che nell'ultima ampliatione fatta in tempo dell'Imperator Carlo Quinto fù dichiarato il Caſtello ſudetto per quella parte, che guarda la Città, alla Città, anneſſo, hor dunque ſi principierà dalla Chieſa, e caſa del monte de poveri vergognoſi di dove hieri principioſſi l' altra.

Paſſata queſta Chieſa vedeſi à deſtra un belliſſimo ſtradone, che và sù communemente detto l'Imbrecciata di Montecalvario, & altri la dicono ſtrada della Concettione dell'Italiane, perche ad ambe queſte Chieſe per queſta ſtrada arrivar ſi può, per queſta cala la famoſa proceſſione de Battaglini

nel-

330
nella notte del Sabato Santo, come si disse.

Vedesi dall'una parte, e dall'altra arricchita di nobili, e commodi palazzi; à sinistra verso la parte che và sù vedesi la Chiesa dedicata alla Santissima Concettione del Collegio, che anco s'honora di questo nome, nel quale collocate si veggono donzelle de nostri primi Cittadini. Questa Chiesa, e Collegio hebbero la loro fundatione in questo modo: eretta la Confraternità dell' Immacolata Concettione nel Chiostro di Mõte calvario, come nell'antecedente giornata si disse, D.Gio: d'Attos governatore di detta confraternità, con altri Cavalieri, e gentil'huomini stabilirono di fũdare un Collegio per quelle donzelle, che havevano desiderio di consecrare la loro verginità al Signore, mà per mancamento di mezzi effettuar non lo potevano, che però fatta una tassa frà di loro

comprarono questo luogo, che in quel tempo era l'hospedale della convalescenza di quell'infermi, che uscivano curati nella Nuntiata, e lo comprorno dalla detta Santa casa, che instituì l'altro nel borgo della Montagnuola, come si vedrà; ed à questa vendita la Sãta Casa condescese, dal veder questa parte di Città essersi in un subito populata, atteso che alli convalescenti, e di bisogno d'un aria amena, mà sopra tutto solitaria, ed accomodatelo in forma di clausura nell'anno 1589. con assenso del sommo Pontefice, e dell'Arcivescovo vi chiusero da 50. donzelle essendosi per l'avenire mantenuto con molto decoro, ed esemplarità, benche hoggi habbia mutato instituto, non ammettendovi donzella, se non con la dote. Da questo luogo si può andar più sù, ed arrivare per commode strade alla Chiesa di S. Lucia, & all' altre dimostrate nell'antecedente

gior-

giornata, ed in dette strade vi si veggono bellissime habitationi, e comodi palazzi, che hanno vedute dilitiosissime, e della Città, e del Mare non mancando ad ogni casa il suo giardinetto delitioso. 331

Mà per andare alla Chiesa di S. Martino, ed al Castello di S. Ermo hassi à girare à destra nel famoso stradone detto della Trinità.

E d'avvertirsi, che vi sono più strade, per le quali à questi luochi s'arriva; Vi è questa per la quale si può caminare solo à cavallo, & diceſi della Montagna, che è la più brieve, ve ne è un altra detta di S. Maria del Monte che hà principio dalla porta Medina, e per questa andar vi si può à cavallo, & in galesso, l'altra è dalla parte detta del Vomero, per la quale andar vi si può in carozza fino alla porta della Chiesa di S. Martino. Suppongo che la giornata si principii nel mattino, e però stimo che non riuscirà grieve far questo poco d'eser-

citio à piedi, ò à cavallo, ad andar consigliandoli per questa strada le bellissime vedute che s'hanno.

Come dissi vedesi à destra un bellissimo stradone di comoda salita, che và à terminare alla Chiesa della Trinità, e sembra un nobile Teatro, per le belle, e continuate habitationi palatiate, che vi si veggono, dall'un fianco, e dall'altro, con dritti, e delitiosi vichi dall'una mano, e dall'altra, che da diverse altre contrade in questa vengono à spuntare. A destra vi si vede una pulita Chiesetta col titolo di S. Maria del Consiglio, con un Conservatorio fundato da gli notarii, che noi chiamamo Scrivani del Sacro Consiglio, per le loro figliole, che vogliono vivere nel celibato, e vien governato dalli stessi Notari, ò Scrivani.

Più sù dall'istessa parte vi si vede un'altra Chiesa, e Conseruatorio col titolo di S. Maria del Soccorso. Questo venne fundato nell'

anno

anno 1602. da Carlo Carafa, che poi fundatore fù della Congregatione de'Padri Pii Operari, da Vincenzo Concubletto, e da Gio: Pietro Bruno Sacerdoti, e lo fundorno per quelle donne, che lasciar volevano il peccato, hoggi hà mutato instituto, perche non vi si ricevono per Monache, se non donzelle con la dote, e si dà ricovero ad honorate donne, che passano qualche discordia con mariti, ò con parenti.

Questa parte di strada dicesi de Magna cavalli, perche Hortentio Magnacavallo d'antica nobiltà nella Città di Como nell'anno 1594. compratosi il luogo vi venne ad habitare, e vi edificò un bello palazzo che hoggi si possiede dal Conte Francesco Magnacavallo successore del primo Hortentio, si dice anco di Regal Valle, per essere territorio dell'Abbadia intitolata S.Maria di Regal Valle si disse in altro tempo de Branca-

leoni, perche questa famiglia l' hebbe in concessione dal Abbate di detta Abadia.

Dalla man sinistra presso del d. palazzo de Magnacavalli vedesi la Chiesa parocchiale sotto il titolo di S.Maria d'ogni bene, quà poi trasportata circa gl'anni 1630. e ridotta in questa forma da Monsignor Carafa Vescovo di Tricarico, Nipote del Cardinal Pier Luigi, che ne è era beneficiato, e da questa Chiesa per più strade si può salire à quella di S.Lucia.

Più sù vi è la Chiesa, e Convento de Frati Servi della Madonna detti Serviti, col titolo di S.Maria d'ogni bene. Fù questa da detti frati fundata colle limosine di trè buoni Napoletani; e frà questi Manilio Caputo, il luogo dove questa Chiesa si vede detto veniva il Belvedere, e veramente è tale, perche dalla porta maggiore di questa Chiesa si vede la strada tutta di Nilo, ò Nido che è una

delle

delle trè antiche maggiori di Napoli lunga 1128. passi. Nella sua fundatione la Chiesa era picciola, fù poscia circa l'anno 1640. rifatta di nuovo nella forma, che si vede da Gio: Cola Cocco Cittadino in quei tempi di molto maneggio.

Presso di questa si vede la quanto bella, tanto nobile, e ricca Chiesa dedicata alla Santissima Trinità, col suo Monasterio, che si stima per pulizia, e bellezza non poter cedere, à Chiese, e Monasterio d'Italia.

Riconosce questa la sua fundatione da Suor Eufrosina de Silva nobile della piazza di Capuana, questa essendo di già stata destinata sposa ad Emilio Caracciolo, Conte di Biccari figliuolo di Ferrante Duca d'Airola, mentre che educanda ne stava nel Monasterio di S. Girol. tocca da Dio che la desiderava sua sposa, sprezzò le nozze terrene per le celesti, di sua mano

si recise le chiome, si vestì dell'habito Francescano, & si chiuse con perpetuo voto nel Monasterio di S. Girolamo dove osservantemente visse per alcuni anni, mà infervorata nell'amore del suo Sposo Giesù Christo cercò di servirlo in maggiore strettezza di regola, onde con Ippolita Caracciola figliola del già detto Ferrante Duca d' Airola stabilirno di fundare un altro Monasterio colla strettissima regola del terz'ordine; si compiacque il Signore Iddio doppo molte fatighe di adempire un così Sãto desiderio, & con breve della santa memoria di Clemente VIII. e licenza dell'Arcivescovo Alfonzo Gesualdo fundorno un Monasterio nella strada di Costantinopoli, sotto il titolo della Santissima Trinità, frà tanto comprorno un famoso palazzo della casa San. Felice nobile nel Seggio di Montagna, del quale appariscono le vestigia, e l'inscrittione dalla par-

te

te della ſtrada, che và giù verſo Nilo, che haveva ampi giardini, quì diedero principio alla nuova fabrica del Convento, che eſſendo ridotta ad una comoda habitatione di Clauſura nell'anno 1608. vi ſi trasferirno con altre Monache nobili riceuute nel primo luogo di Coſtantinopoli.

Hauuta una comoda l'habitatione ordinò la buona Suore Eufroſina che la Chieſa che ſervir doveva per caſa di Dio fuſſe aſſai più bella, più commoda, e più ricca al poſſibile dell'habitatione delle Suore, che però fè chiamare il padre D. Franceſco Grimaldi Teatino, & inſtantemente lo priegò che haveſſe douuto fare un diſegno di tempio il più bello, & il più vago che fuſſe potuto uſcire dalle ſue mani, il buon padre li promiſe di fare quanto ſapeva, che però nell'anno 1620. col diſegno del detto padre ſi principiò la fabrica di queſta Chieſa; e perche volle Suor

Eufrosina, che l'altare maggiore fusse rimasto situato in Oriente, come era costume dell'antiche Chiese convenne che l'adito, ò porta fosse situata in Occidente, e che il choro delle Monache fusse stato situato soura del cappellone dalla parte dell'Evangelio.

Non vi è dubio, che se la porta fusse stata piantata à mezzo giorno in aspetto di così bella strada non si sarebbe ueduta cosa più bella; cercorno le suore d'abellirlo cõ li più ricchi ornamenti, che in quei tempi poteva dare l'arte, così nella dipintura, come nell'architettura, e nella scultura, e per dar qualche notitia delle parti. Have questa Chiesa un atrio spatioso, e bello con una scalinata, e ripari di finissimi marmi, e nel principio di detta scala vi sono due statue, che figurano due facchini in atto di mantenere l'appoggiatoi, il tutto fù opera delle più belle ch'habbia fatto il Cavalier Fansaga, che si-

milmente disignò l'atrio, e la scala sudetta. Il pavimento di detto atrio è tutto di marmo, e la volta tutta dipinta à fresco con un San Francesco in estasi nel mezzo, e ne gl'angoli molte belle historiette, che contengono alcune attioni de Santi Francescani, opera di Gio: Berardino Siciliano: và chiuso quest'atrio da ben lavorati cancelli di ferro ornati d'ottone.

S'entra per questo nell'allegrissima Chiesa disignata alla greca nella croce equilatera, e poco varia dalla cappella del tesoro, essendo d'un'istesso Architetto. Vi è una bellissima cupola, il pavimento è di finissimi marmi mischi così ben commessi, e lavorati, che più bello non se ne vede in altra Chiesa di Napoli, e questo fù fatto colla guida, e disegno del Cavaliere Fansaga, ed è il primo che si fece vedere in questa forma in Napoli, e forse in Italia.

Quanto in questa Chiesa si ve-

de

de dipinto à fresco così nella Cupola, come nelle volte tutto è opera del nostro buono Gio: Berardino; l'altare maggiore è tutto di finissimi marmi commessi con due colonne, la tavola che in esso si vede, dove stà espressa la Santissima Trinità con un paradiso pupulato de Santi, e d'angeli è opera delle più fatigate del nostro Fabritio Santafede, vi è anco una custodia che nè più bella, ne più ricca si può desiderare, e communemente da forestieri viene stimata la più pretiosa, che sia in Europa, questa è tutta di pietre azurre oltramarine, di diaspri, d'agate, & altre pietre di conto ligate con rame dorato. Le statue che vi stan d'intorno sono d'argento modellate da Rafaele il Fiamengo, stà poi tutta adornata di gemme ligate in oro, vi si vedono in numero grande diamanti di conto, grosse perle, zaffiri, smeraldi, rubini. Per conto fatto stimasi la spesa ascenderà

336
derà 60000. mila scudi, oltre d' alcune gioie donate da quelle signore, che in questo sacro loco han preso l'habito.

Nelle cappelle laterali di detto altare, la tela dove stà espresso il S. Girolamo, è opera delle belle del nostro Giuseppe Rivera, l'altra tela è opera del nostro Gio: Battista Caracciolo, detto Gio: Battistello.

Nel cappellone dalla parte dell' Evangelio similmente de marmi adornato, il quadro, che in esso si vede, dove stanno espresse la Vergine S. Giuseppe, & il putto Giesù nel mezzo con S. Brunone, ed un altro Santo in atto d'adorarli, fù dipinto dallo Spagnoletto. I due quadri nelle due cappelle laterali, sono di Gio: Berardino, e del Gio: Battistello.

Nell'altro cappellone dalla parte dell'epistola similmente adornato de marmi, come il primo vedesi un quadro, nel quale stà es-

presso l'eterno padre col suo figliolo Crocifisso auanti, opera di Gio: Berardino, i due degl'altari laterali, la tela dove stà espresso il Santissimo Rosario, è opera di Luigi Siciliano, l'altro d'un nostro napoletano.

Nel pilastro maggiore che stà dalla parte dell'epistola di detto cappellone vi è un vaghissimo pergamo di marmo nobilmente disegnato dal Cavaliere Fansaga. Sù la porta vi è un maestoso organo adornato tutto d'intagli in legname, dorati, opera del nostro Pompeo di Giovanni.

Di sotto à quest'organo ne'lati della porta vi sono due bellissimi quadri, in uno stà espresso l'ingresso del Signore in Gierusalem, nell'altro quando và à visitare i padri del Limbo, opere comunemente stimate del Palma vecchio, e questi due quadri furono donati à queste osservantissime suore della santa memoria di Leone Undecimo

mo, in fine in questa Chiesa non vi è cosa che non habbia del maraviglioso.

Per goder poi d'un paradiso in terra è di bisogno di vederla apparata, & adornata ne' giorni festivi della Santissima Trinità, di San Francesco, & altri. Vi si veggono famosissimi ricami, paleotti tutti ricamati di perle, quantità di vasi d'argento, e candelieri per tutte le cappelle, e compartiti con polizie indicibili. La sacristia poi in detti giorni si rende così curiosa, che si potrebbe venire da lontano à vederla, perche le suore vi espongono apparati per le messe, che non han pari vi si veggono un numero grande de camisci, con merletti grandi, e bianchi, e d'oro, e di ricami, così fini, e nobilmente lavorati, che sono di stupore. V' espongono ancora molte galanterie, come calici tutti d'oro, di cristallo di monte, e d'argento singularmente lavorati, anco un osten-

tenſorio per eſponere la Sacra Euchariſtia, con i ſuoi raggi tutti tempeſtati di rubini, il giro dove ſi colloca la ſacra oſtia tutti di groſſi diamanti, e perle, & altre gemme, che viene valutato 6500. ſcudi, oltre de' pretioſi quadri che adornano le mura.

Se poi veder ſi poteſſe il chioſtro, al certo che ſi direbbe non eſſervi più bello, e dilettoſo in tutta l'Europa, & io vò darne qualche notitia.

S'entra in queſto per una porta, che ſtà preſſo l'atrio della Chieſa, e nel piano di detta Chieſa vi è l'Infermaria per mantenerla ſeparata da dormitorii. Si ſale poi per molte ſcale alli dormitorii ſudetti bensì credo, che cagioni qualche danno alle ſuore per la lontananza di venire da queſti al choro di notte; i corridori ſono così larghi, e lucidi, che ſimili non hò io veduto in altri Monaſterii; in modo che, anzi ſi potrebbono chiamare

gran

338

gran saloni, che dormitorii: ogn' uno di questi nel suo capo have il suo altare nobilmente adornato.

Ogni camera poi have le sue vedute, e di mare, e di campagna, e di quasi tutta la Città, in dette camere vi si vede una pulitissima povertà, perche altro non vi è che un lerticciuolo lato trè palmi, alto un palmo, e mezzo da terra, un tavolinetto, un imagine del Crocifisso di legno, due, ò trè figure in carta, e da trè sediole di paglia. Il candore poi dà in eccesso, e per una mistura data dal Cavaliere apparisconolucide come marmo ben polito. Il cenacolo, ò refettorio è capace per 150 monache, e tutto dipinto di sacre historie, nelle quali vi sono pransi, e cene, come quella del Signore con li Apostoli delle nozze di Cana Galilea, il pranso nella casa del Fariseo, dove andò la Madalena, il pranso appreparato da gl'Angeli al Signore

doppo

doppo il digiuno quaresimale, il pranso dato alle turbe con li pani, e pesci moltiplicati, la cena con gl'Apostoli in Emaus, quando con i suoi discepoli mangiò doppo resuscitato, & altre, tutte opera fatigatissime del nostro Gio: Berardino Siciliano. Presso di questo vi è una bizzarra Chiesetta, che più nobile non la saprei desiderare, essendo un modello della grande, dove le suore vanno doppo del pranso à fare l'attione di gratie, e questa stà sempre adornatissima, da questa si passa ad un famoso loggione per la ricreatione, quando dal tempo li và permesso, e quì vi sono bellissime fontane artificiali con giochi d'acque, e pischiere, vi sono ameni giardini, e boschetti, in fine loco più nobile, & ameno di questo non credo che possa trovarsi in terra.

Vivono quest'ottime suore vita in comune, e con una inemendabile osservanza.

Vi-

 339

Vista questa Chiesa, e tirando sù verso la montagna, à sinistra vedesi la strada che và alla Chiesa, e Convento di S. Lucia, passato il delitioso casino de' Caputi, hora d'Antonio Caputo Presidente della Regia Camera, dove sono delitiose vedute, qualche buono quadro, e belle loggie, e giardinetti di fiori, vedesi la porta del boschetto di S. Martino, per lo quale di facile si può salire il Monasterio, quando i Monaci lo permettono.

Seguono à questa la già detta Chiesa, e Convento di S. Lucia, quali hebbero la seguente fundatione.

Frà Michele Pulzaferro con altri Frati Minori di S. Francesco, cercando di menare una vita ritirata, e riformata adocchiorno questo luogo, e per l'amenità, e per la solitudine in quel tempo atto al di loro desiderio, che però nell'anno 1557. lo comprarono da Bernardo Brancalione insieme con una

una cappelletta che vi era, ed havendolo accresciuto di stãze principiorno ad habitarvi; nell'anno poscia 1559. ottennero da un visitatore Apostolico dello stesso ordine licenza di riforma, e chiamar si facevano i minori Conventuali riformati. Nell'anno 1587. dal Sommo Pontefice Pio Quarto, con bolla speciale furono uniti à questi i Frati di S. Francesco scalzi, di Spagna superiore de'quali era Fra Gio: Battista da Pesaro, Religioso di somma bontà, e dottrina, che predicò per molt'anni, con molto frutto nell'Indie, e poi predicando in una quaresima prediſſe la sua vicina morte, e così auuenne, essendo con fama di santità in questa Chiesa sepellito.

Coll'unita di questi Frati la riforma de Conventuali mutò forma d'habito, vestendo di panno grosso, ed andando scalzi; per la grande edificatione, che davano colle limosine de'Napolitani amplior-

pliorno la Chieſa, e Convento nella forma nella quale hoggi ſi vede, per alcune differenze poi che frà di loro paſſorno da i miniſtri ſopremi de Conventuali, che havevano in queſto loco ſuperiorità fù levato il Convento à i Riformati ſudetti, & v'habitarono eſſi conventuali; Nell'anno poſcia 1607. vi furono reintegrati dalla ſanta memoria d'Urbano Ottavo, ed ad iſtanza dell'iſteſſi Conventuali fù prohibito à detti riformati, che più non poteſſero ticevere, ò veſtire perſona alcuna per Frate, reſtando con queſto quaſi eſtinti i Reformati, e principiando à mancare il Monaſterio delli Miracoli, anco de detti Padri fù dalla Camera Apoſtolica venduto alli Governatori del Sacro Monte della Miſericordia per fundarci il Monaſterio ordinato dal già ſù Regẽte Gio: Camillo Cacace; queſto poi di S Lucia che era rimaſto con pochiſſimi Frati, in modo che anco

co si trattava di venderlo, mà si andava con qualche riguardo per essere luoco geloso alli Signori Regii, per l'eminenza che guarda il Castel Novo, come si esperimentò nelle populari motioni, essendovi stato piantato il cannone sì anco per essere sitoato sotto la fortezza di S. Ermo; In tempo del Signor Vice-Rè D. Pietro Antonio d'Aragona, essendo venuti in Napoli i Frati Minori Scalzi di San Francesco della Provincia di San Pietro d'Alcantara dalle Spagne, superiore de' quali era il padre Morano, nostro Regnicolo, Religioso accreditato di somma bontà di vita, ricorsero dal detto Sig. Vice-Rè per ottenere i mezzi da poter fundare in Napoli un Convento, e per l'intercessione di detto Signore s'ottiene dal Sommo Pontefice Clemente Nono, questo Convento, con ordine, che quei pochi Conventuali Riformati, che rimasti v'erano havessero douuto vive-

re

re uniti colli minori ſcalzi, e di fatto s'unirno togliendoſi le barbe, e veſtendo all'uſo di detti ſcalzi, quali in queſto Convento hoggi vivono con un'eſemplarità grãde, & con una vita inemendabile.

Nella Chieſa vi è un bel quadro della depoſitione di Chriſto Sig. noſtro dalla Croce con diverſi Sãti, opera del noſtro Luigi Siciliano. Vi ſtà ſepolto Giuſeppe Vernaglia Napoletano, uno de'maggiori letterati del noſtro ſecolo, il quale unì la libraria di 20000. volumi in diverſe ſcienze tutti ſcelti, e reconditi; il Convento fà pompa della ſanta povertà di San Franceſco, e ricco benſì di vedute nobiliſſime, perche tiene ſotto il dominio della viſta, tutte le noſtre dilettoſe marine, e la maggior parte della Città.

Per queſta medeſima ſtrada ſi può paſſare alla Chieſa, e Convento di S. Maria della Concettione.

della madre Suor Urſola, come ſi diſſe.

Hor calando in dietro, per dove vi ſi voltò, e tirando à deſtra avanti per la montagna ſi può arrivare al Monaſterio di S. Martino de Padri Certuſini, che ſtà ſotto della fortezza; Monaſterio, che più grande, più nobile, più delitioſo, e più ricco ſi ſtima che trovar non ſe ne poſſa in Italia; arrivati alla piazza di queſto, dalla quale ſi ſcorge la maggior parte della noſtra Città, le riviere, e quaſi tutta la noſtra campagna, vi ſi vede à deſtra una picciola Chieſetta, con un bel quadro dipinto da Paolo Finoglia, queſta fù edificata nell'anno 1590. per dar comodità alle donne di aſcoltar la meſſa nel giorno feſtivo del Santo, eſſendo ſtato prohibito dalla ſanta memoria di Giulio Secondo, che non poteſſero entrare nella Chieſa di dentro.

Entrati nel Monaſterio, deveſi pri-

342
prima d'ogn'altro haver notitia della fúdatione. Carlo Illustre Duca di Calabria figliolo di Roberto Rè di Napoli affettionatissimo de Padri Certusini stabilì di fabricar loro un sontuoso Monasterio, e Chiesa, che però nell'anno 1325. si elesse questo luogo chiamato Campanaro, che era di Gio: Caracciolo, presso del Castello, detto Belforte, hoggi di S. Ermo, mà col suo nome incorrotto S. Erasmo per una Chiesa, che li stava d'appresso à questo Santo dedicata, mà perche non si potè finire per l'immatura morte di Carlo, la Regina Giovanna Prima sua figliola compir lo fece, e lo dotò d'ampissime rendite. La prima edificatione di questa Chiesa, e Monasterio fù fatta, come strettamente disponevano le constitutioni di questa Religione, furono poscia ampliati dalla Regina Giovanna Seconda, essendo priore D. Severo Turbolo con molta spesa, la quale non

solo rifece da capo la Chiesa, mà accrebbe il Monasterio di molte belle, & adaggiate camere; à tempi nostri il priore, e visitatore insieme D. Andrea Cancelliere, stimando un non nulla, quel che fatto havevano i predecessori, l'adornò in un modo, che ogni cosa che in questa Chiesa, e Monasterio si uede porta seco una maraviglia.

E cominciãdo dalla Chiesa, questa benche non sia d'una strottura magnifica non havendo altro che una sola nave à volta con sei cappelle, trè da una parte, e trè dà un altra, un capo altare, ed un choro dietro di detto capo altare, per la pretiosità de gli ornamenti non hà in che cedere ad ogni più ricco tẽpio d'Italia; Viene questa vestita ne pilastri, e nelle cappelle di gentilissimi marmi commessi à lavori, che si ponno chiamare originali, perche essendo stati inventati dal Cavalier Cosimo Fansaga, quì fù

la

343
la prima volta che furono veduti in Italia. Ne pilastri delle cappelle vi si veggono alcuni rosoni di marmo pardiglio de mano del Cavaliere, e le foglie stanno con tanta dilicatura spiccate che son di maraviglia, e più quando la prima volta furono in questa Chiesa osservati. Il pavimento è tutto de marmi commessi, però non è opera, ne disegno del Cavaliere, mà d'un Frate di detto Monasterio detto Frà Bonaventura Presti. Haveano da esservi collocate molte statue, le quali vennero à buon segno sbozzate dal Cavaliere, mà non vennero terminate per alcune litigiose differenze passate trà il Cavaliere, ed il Monasterio, fomentate da un Frate, si veggono bensì sbozzate nel cortile di detta Chiesa, e così come stanno sono da farne conto, ed Io dico che se questa Chiesa fusse compita ne marmi, non credo che cosa più nobile veder si potrebbe in Italia.

Le dipinture che in questa Chiesa si vedono così de nostri artefici, come de forastieri danno in eccesso, e per dar notitia di quelle che si vedono à fresco.

L'atrio della Chiesa, ancorche la facciata non sia finita, è tutta dipinta dal pennello di Luigi Siciliano, che v'espresse molte attioni de Monaci Santi Certosini.

La volta della Chiesa tutta posta à stucchi dorati stà dipinta dal Cavalier Gio: Lanfranchi, e gli Apostoli che stan frà le finestre dello stesso Lanfranco vanno in tanta stima, che stanno portati in Rame dal Bolino di Francesco Lovumont à spese di Giacomo Raillard.

La volta del Choro la maggior parte è di Giuseppe d'Arpino, detto Giuseppino; fù finita poi con molta attentione da Gio: Berardino Siciliano; il muro piano di detto choro, dove stà espressa

la

344
la Crocifiſſione del Signore è opera delle belle del Lanfranchi; nella prima cappella dalla parte dell'Epiſtola, la volta è dipinta da Corentio, la ſeconda dal Cavalier Maſſimo, la terza dal Corentio; Dalla parte dell'Evangelio, la prima del Corentio, la ſeconda di Maſſimo, la terza dello ſteſſo Corentio.

Li quadri poi ad oglio che ſi veggono nella Chieſa, ſono de ſeguenti artefici, e cominciando dalla porta maggiore, quello dove ſtà eſpreſſa la depoſitione della Croce con le Marie, S. Gio: e due Santi Certoſini, che ſtà ſopra detta porta dalla parte di dentro è una delle più ſtudiate opere del Cavalier Maſſimo, i due profeti Elia, e Mosè che li ſtan laterali ſono dello Spagnoletto, come anco tutti gl'altri dodeci Profeti che ſtanno sù le lunette delle Cappelle, nella cappella prima dalla parte dell'Epiſtola il quadro dove ſtà eſpreſſa

la Vergine con due Santi Certosini è del pennello di Massimo, i due laterali del Vaccaro, vi sono due altri quadri con cornici nere, ed oro, uno è opera di Giuseppe d'Arpino l'altro del Gianpieri, detto il Domenichino. Nella cappella di S. Gio: Battista il quadro è di Massimo, nelli lati di detta Cappella vi sono sei quadri, due del nostro Giordano, due del Cavalier Calabrese, uno del Vaccaro, l'altro del Dominichino, il quadro della Cappella di S. Martino, è opera d'Anibale Caracci, i quadri laterali sono del Finoglia, nella cappella di S. Gennaro dalla parte dell'Evangelio, i quadri che vi si veggono, così principale, come laterali son di Gio. Battista Caracciolo, detto Gio: Battistello, la cappella di S. Brunone hà tutti i quadri ad oglio del Massimo. La Cappella dell'Assunta stà adornata di quadri del Caracciolo, nel choro il quadro dove stà

es-

345
espresso il Natale del Signore con molte figure, e del pennello di Guido Reni, quale restò in qualche parte imperfetto per la morte d'un sì grand'Artefice, i quadroni laterali, dove stanno espresse le quattro cene del Signore, il primo dalla parte dell'Evangelio è di Giuseppe di Ribera, quel che segue è di Caracciolo, dall'altra parte, il primo è di Massimo, il secondo si stima di Paolo Veronese, altri però vogliono, che venga dalla scola di Paolo, in questo choro vi sono due statue, una antica, ed un' altra così bene imitata nell' antico dal Cavalier Fansaga, che difficilmente si conosce; da questo choro dalla parte dell' Epistola s' entra nel Capitolo de Monaci che và à terminare nel chiostro; la volta à fresco stà dipinta nobilmente dal Corentio. I Patriarchi ad oglio che stan d'intorno, sono del Tintoretti, gli quadri che vi si vedono sono del Caracciolo, e del Fi-

noglia, e quelli sù la porta, sono del Monguer Franceſe, la volta che ſtà attaccata à detto capitolo ſtà dipinta dal Borgheſe; da queſto luogo s'entra al capitolo de Frati Converſi, il quale ſtà dipinto à freſco da Domenico Gargiulo detto lo Spadaro, e figurano le dipinture tanti panni d'Aras, con paeſi boſcaglie, e Romiti in figure picciole, il quadro che ſtà nella cappella de Frati Converſi attaccata al detto Capitolo è del Vaccari.

Dall'altra parte del choro che è dell'Evangelio s'entra nella Sacriſtia che più bella ritrovar nō ſi può: Il vaſo è à proportione della Chieſa la volta ſtà eggregiamente dipinta à freſco da Giuſeppe d'Arpino, la volta della cappella che ſtà dirimpetto alla porta ſtà dipinta à freſco dal Cavalier Maſſimo, il quale vi poſe tutto lo ſtudio ſuo, perche ſtar doveano à fronte dell'opere di Giuſeppino, e veramen-

346
mente in quest'opera supera se stesso. Per le dipinture ad oglio nel frontespitio, che stà sù la cappelletta vedesi una prospettiva che forma una scalinata che và terminare in una loggia, dalla quale mostrasi da Pilato il Signore flagellato al Popolo, la dipintura della prospettiva è del Biviani che per molto tempo dipinse in Napoli, il pensiero però fù del Cavalier Fansaga, le figure sono del Cavalier Massimo. Vi è un quadro del Signore ligato alla colonna cõ due manigoldi di Luca Cangiasi, vi è un quadro bellissimo del Pontuorno anco di passione ad acquarello, vi sono quattro quadri con diversi misteri della passione del Signore assai considerati, e di stima del Bisaccioni, nella cappella vi stava una tela nella quale con più figure vi era espressa la deposition di Giesù Christo dalla croce con più figure opera la più bella che sia uscita dal pennello del-

lo Spagnoletto. Questa tela è stata trasportata dentro del tesoro, essendo che dove stava l'altare della cappella vi si è fatta una porta, per la quale s'entra al tesoro, ne' lati di detto luogo vi sono due figure del nostro Luca Giordano alla maniera di Guido Reni, che fanno ingannare ogni più esperto nella maniera de dipintori. Gli armari poi con le loro spalliere che stanno d'intorno à questo vaso sono degni d'esser bene osservati. Sõ tutti di lavori di Tarsia così beni intesi, e designati che migliori desiderar non si ponno, esprimono casamenti, ed edificii bizzarissimi ornati di Arabeschi intagliati con fiori, augelli, e quadrupidi con tanto accordio, e vivezza che niente più, e quel che più arreca maraviglia si è che havendo un secolo, e più anni di vita stanno come fussero fatti di fresco, senza perdere punto di quella tinta, che fù data al legname che vi stà commesso.

Dal-

Dalla Sacriſtia ſi può entrare à vedere il guardarobba, che altri chiamano il Teſoro, ultimamente fatto, dove ſtà traſportato quel quadro dello Spagnoletto che eſprime la depoſitione del Signore dalla Croce con molte figure, coſa delle più belle che ſiano uſcite da un così erudito, e nobile pennello; E veramente con altro nome chiamar non ſi doverebbe, perche veramente chiude in ſe un teſoro d'argenti, e di galanterie. Vi è una Croce per l'altare maggiore, alta molti palmi, e lavorata tutta di ſtatuette, & hiſtorie di baſſo rilievo, in modo che dà molto che oſſervare. Dicono i padri che Antonio Faenza, che ne fù l'autore v'haveſſe fatigato 14, anni.

Vi ſono dodeci candelieri, ſei grandi per lo primo ſcalino, e ſei minori per lo ſecondo tutti à gitto, e dagl'intendenti ſi dice che per lo lavoro nō han prezzo. Queſti ſono ſtati cavati da ſei candelieri

lieri di bronzo, lavorati in Francia, che ſono coſa per lo lavoro maraviglioſa.

Vi ſono i vaſi ſimilmente à gitto di lavoro non inferiore alli candelieri, lavorati in Napoli, con i loro fiori ſimilmente d'argento al naturale, e ſono ſtati i primi che ſiano ſtati viſti di queſta ſorte in Napoli, inventati da Franceſco Airone.

Similmente per tutte le cappelle vi ſono i candelieri à gitto egregiamente lavorati da i noſtri più famoſi artefici, e vaſi fatti da diverſi valent'huomini, e particolarmente da Gio: Domenico Vinaccia, che in queſta ſorte di lavoro non hà pari. I fiori ſono tutti d'Antonio Palermo, che in lavorarli è maraviglioſo, perche non li fà mancare altro, che il colore, e l'odore.

Vi ſi vede un tabernacolo d'argento tutto à gitto fatto da Gio: Domenico Vinaccia, nel quale

ſono

ſono ſtati ſpeſi da 6000. ſcudi.

Vi è una ſtatua della Vergine, concetta, intera fatta dallo ſteſſo Vinaccia, nella quale ſimilmente vi è di ſpeſa 6500. ſcudi.

Vi è una mezza ſtatua d'un S. Brunone fatta col modello del Cavalier Coſimo, che più ſpiritoſa, e bella veder non ſi può.

Vi è un altra mezza ſtatua d'un S. Martino, la teſta della quale fù fatta col modello del Cavalier Fāſaga, il corpo è ſtato fatto d'Antonio Monte.

Vi ſono poi croci d'ambra, varii criſtalli di monte inciſi con grand'arte, & infinite altre gālanterie. Vi ſono ricchiſſimi paliotti per l'altare maggiore, e frà queſti uno tutto ricamato di perle, un altro tutto di fila di puriſſimo oro, un altro di gran meraviglia per vederveſi ſei quadretti lavorati à pūto ſpaccato, nelli quali coll' ago ſtanno eſpreſſe con tanto diſegno, evivezza alcune attioni di S. Bru-

no-

none, che il Cavaliere Massimo hebbe à dire, che si sarebbe sconfidato di copiarle col pennello.

Ve ne sono altri quadrucci, mà ancora non stanno posti in opra, questi furono lavorati da un virtuosissimo oltramontano, il quale vi fatigò dieci anni continui dentro l'istesso Monasterio, e li padri fanno conto, ch'ogni quadruccio costi 500. scudi.

Vi si conservano molte reliquie, che per brevità si tralasciano, ne à minuto si possono descrivere, l'altre galanterie, che vi sono in entrarvi si possono ben vedere.

Dirimpetto alla Sacristia dall'altra parte del choro, vi è un loco che chiamano il capitolo con sedili di ligname di noce; la volta tutta è dipinta à fresco dal nostro Gio Battistello.

A destra di questo luogo ve ne è un altro per li Monaci tutto dipinto con alcuni arazzi finti, che hanno in se alcune boscaglie, o pe-

ra

ra di Domenico Gargiuli, detto lo Spataro, perche tirava bene d'armi, noſtro Napoletano, che dipingeva egregiamente di figure picciole, gareggiando con Salvatore Roſa, il quale per queſti ſi partì da Napoli. 319

Dalla ſtanza del Capitolo ſi paſſa al chioſtro machina degna d'eſſere veduta, le volte ſtanno tutte appoggiate ſoura colonne di marmo bianco; il pavimanto ſimilmente tutto è di marmo bianco, e pardiglio vagamente lavorato; nel mezzo vi è il giardino compartito in quattro quadroni, uno di queſti ſerve per cimiterio delli Monaci, e ſtà cinto tutto di balauſtri di marmo, e da pilaſtri, negl'angoli, e di mezzo vi vengono alcuni trofei di morte, come calvarie, oſſa ſpolpate, & altro così delicatamente lavorati dal Cavalier Coſimo, che più non ci haveria potuto fare ſe lavorati l'haveſſe in cera.

Si

Si può entrare in questo chiostro per veder quest'opera, che dagl'intendenti forastieri viene stimata per una meraviglia dello scalpello.

Nelle porte che stanno nel fine degl'archi si veggono bellissimi lavori di marmo, con alcune mezze statue tirate con gusto grande del Cavalier Fansaga, e sono queste annoverate trà le più belle fatighe, che egli habbia fatte.

Da questo chiostro in entrarvi dalla Chiesa à sinistra s'entra nell' appartamento del Priore, che habitatione così bella nõ si può imaginare, se non si vede. Sono queste sei stanze dalla parte di mezzo giorno, trè servono per dormire colla sua cappelletta, in questa vi è una scala di marmo fatta col disegno, & assistenza del Cavalier Cosimo, che ne più bizzarra, ne più ingegnosamente stravagante si può vedere, e per questa si cala in un giardinetto pensile di fiori,

che

che in tempo del Padre Prior Candela vi si spesero migliaia di scudi per haver fiori stravaganti da diverse parti; l'altre stanze servono per ricevere forastieri, e queste terminano in una bellissima loggia, dove si vede una famosa statua della carità lavorata da Pietro Bernini, e dal Cavalier Lorenzo suo figliolo, e veramente è degna d'osservatione. 350

Nel lato di questa loggia vi è la libraria detta del Priore, ricca tutta di libri scelti, e nobilmente ligati. L'armarii son tutti di noce, che rassembra ebano con ogni attentione lavorati.

Da questa loggia si cala nel giardino del priore, e da questo nella vigna, che arriva fino à S. Maria à Parete. Queste stanze poi stanno tutte adornate di famosissimi quadri, che per descriverli ci sarebbe di bisogno più fogli, dirò solo che havendoci menato un forestiere, religioso in entrarvi hebbe à dire:

il

il Paradiso che sara!

Nell'altro angolo di questo braccio vi sono le stanze del Vicario. Queste hanno una famosa loggia detta il Belvedere, dalla quale si scorge tutta la nostra Città, e tutto il nostro posilipo, e da questa con un semplice cannochiale si può osservare quanto si fà nella piazza di palazzo. Ogn'habitatione poi di Monaco, che in se contiene più camere, have le sue vedute le sue loggie, e molte con diverse fontanine artificiali.

Vi è una bella libraria di libri antichi, e manoscritti, mà si vede sfiorata, perche molti libri stanno trasportati nelle camere de Monaci.

Presso l'appartamento del Priore vi sono le camere della foresteria fornite di quanto vi fà di bisogno, e adornate di bellissimi quadri, che in questo Monasterio ve ne sono quantità. Unite à queste stanze vi sono spatiosissimi loggiani.

Da

Da queste stanze per una lunga volta che tiene à destra l'ampio cenacolo, nel quale s'unisconо i Monaci à pranso ne'giorni che essi dicono; *quando fit sermo*, s'esce in un altro chiostro, che da loro si dice *extra claustrum*, dove stanno tutti i procuratori, & altri che han pensiero delle tenute del Monasterio, e di questi ogn'uno have il suo commodo appartamēto. Questo chiostro hà le sue loggie soura del mare, in questo stà una famosa farmacopea, da questo si cala alla cantina, che è degna d'essere veduta, sì per la grandezza del vaso, come anco per la quantità, e pretiosità de vini, che vi si conservano. Per questa ancora si và al forno, dove s'ammassa ogni giorno quantità di pane, il più fino, e bianco che si veda in Napoli. Da questo chiostro s'esce al cortile della chiesa per dove s'entrò. 351

Usciti da questa Chiesa si può salire à vedere il Castello, hoggi det-

detto di S. Eraſmo, e dal volgo di S. Ermo, e prende queſto nome, come ſi diſſe, da una Chieſa, che ad honor di queſto Santo fù edificata. Il monte anticamente veniva detto Monte di Poſilipo, perche da quì cominciava, e da Franceſi chiamato veniva, Leciambres, in queſto vi fù edificato una gagliarda torre, che nominata veniva il Belforte. Carlo Secondo conoſcendo eſſere queſto luogo neceſſario alla difeſa della Città vi fece edificare un Caſtello, ancorche alcuni vogliono, che fuſſe opera di Roberto figliolo di Carlo, mà non è vero, perche Roberto ſolo lo perfettionò; la ſtruttura di queſto era all'antica, come quella del Caſtel Novo, che ſerve di maſchio alle nuove mura fatte d'Alfonzo. Di queſto Caſtello poco conto ſe ne fè dagl'Aragoneſi, nell'anno poi 1528. eſſendo ſtata aſſediata Napoli da Monsù Leutrec, il quale s'accampò verſo Poggio reale, Don

Ugo

Ugo de Mongada Luogotenente del Regno per la morte di D. Carlo della Noia, pensando che se quel luogo fusse stato preso da nemici poteva essere di gran conseguenza, perche da quello si poteva battere tutta la Città, lo fortificò al meglio che si potè, e lo presidiò con più compagnie di buoni soldati. Nell'anno poi 1535. essendo venuto in Napoli il grand'Imperator Carlo Quinto, ed osservato il sito, ed il forte di S. Ermo essere di difesa, e sicurezza alla Città ordinò à D. Pietro di Toledo suo Vice-Rè, che vi facesse fabricare un Castello, onde nell'anno 1538. si vide egregiamente terminato con quelle regole di fortificatione, che in quei tempi si stimavano le più buone, e le più considerate, questo fù fatto colla direttione, e disegno di Pirro Luigi Serina Valētiano Cavaliere, e Mastro di campo nella militia Cesarea espertissimo nelle materie del fortificare.

352

Di-

Disegnò questa fortezza in figura stellare con sei angoli, e perche la maggior parte stà inalzata nel Monte duro, che in se hà una pietra facile ad essere minata, così bene la contraminò, che le contramine son degne d' essere vedute, perche ponno servire di regola à chì attende à questi studii, nel mezzo di questo l'autore v'incluse una buona parte del vecchio Castello per servirsene di maschio, come fece Alfonzo Primo nel Castel Novo, mà nell'anno 1587. à 13. di Decembre accadde una fiera tempesta, ed un fulmine arrivò alla conservatione della polvere, che sotto di detto maschio si conservava, ed havendola accesa lo mādò tutto per aria, colla morte di cento, e più persone. D. Garsia di Toledo all'hora Castellano si salvò colla moglie per essere nel giorno antecedente calato in Napoli. Scosse quest'accidente talmente la Città, che molte Chiese, e case mi-

minacciorno ruina. In questa fortezza vi è una bella piazza d'armi, & hà cannoni degni d' essere veduti, mà sopratutto vi è una cisterna, dalla quale sono state cavate tutte le pietre ch'han servito per la fabrica del Castello, ed è così grande, ed abbondante d'acqua, che in sei anni per servigio di tutto il presidio, del quale puo essere capace, non verrebbe à mancare, un palmo. Quest'acqua è delle più fresche, e delle più purificate che siano in Napoli, essendo vecchissima. La porta di marmo di questo Castello fù lavorata da Maso di Fiesoli.

Usciti da questa fortezza si può tirare per la strada delle carozze, girando à sinistra, e giunti al luogo dove si dice la Torre del Castellano tirare avanti similmente à sinistra, & in questa strada dalla stessa mano se ne vede un altra per la quale comodamente si cala à Chiaja, indi girando à destra à

drittura s'arriva in un loco detto i Cacciuttoli per un delitioso casino, e villa edificata da uno di questo casato, poi posseduto dal Padre D. Pietro Gisolfi de pii operarii, hora dell'istessi Padri pii operarii, alli quali serve per luogo di delitie, e ricreatione.

Passato questo girando à sinistra vedesi una lunga, e dritta strada, per la quale si può calare al Lago d'Agnano; e chiamato questo loco il Vomere, ne si trova, ne i nostri antichi scrittori nominato con questo nome, mà con quello d'Antignano, come appresso si dirà; io però che fin dalla mia fanciullezza stato sono desideroso di saper le cose della mia Patria, mi portai in questo loco, essendo giovanetto per trovarvi un vecchio, il quale benche fusse in età di 105. anni pure attendea all'aratro, ed haveva nome Nicolò, venendo da tutti chiamato Cola lo vecchio, l'interogai perche quel loco si chia-

mava

353
mava il Vomere, mi rispose queste ste parole: fin dal tempo dell'Avo mio, che pure morì vecchio come mè, quì sopra habitavano tutti quelli, che havèvano vomeri, e bovi, ed andavano à lovare dove erano chiamati. Nelli giorni che non erano di lavoro i giovani, trà i quali era ancor io, che par gratia di Dio non mi hò fatto vincere da nessuno, si disfidavano, e ponevano un palio, ò qualche altro premio perche l'havesse guadagnato chi faceva il solco più dritto, ed interogandolo in che maniera, mi rispose così: si prefigeva un termine lontano da mezzo miglio, e poi si cominciava à solcare uno da una parte, & uno da un'altra, e dovevano ambi andare à terminare al luogo prefisso, mà questo dagl'aratori non si vedeva, perche avviato l'aratro per 20. passi in circa, due li portavano avanti un panno attaccato à buoni bastoni, in modo che l'impedivano la vi-

sta del già detto loco, dove haveyano à terminare il solco, e terminato ch'egli era venivano i giudici ch'erano i più vecchi, ed osservateli à chi più dritto fatto l'haveva davano il premio. Per veder questo gioco vi saliva una quantità di gente dalla Città, e dicevano andiamo à vedere il gioco del vomere, e per questo è restato à questo luogo, questo nome, mi si rese credibile perche fino à questi tempi v'habitano contadini, che vivono coll'andare arando in diverse ville, e colle carrette à vettura tirate da bovi.

Questa strada detta il Vomero è ricca di Monasteri, e di bellissimi casini, per esser l'aria salutifera, havendo un aspetto nel mare, per prima vi si vede una picciola chiesetta dedicata al nostro protettore S. Gennaro, e da Napoletani vien detta S. Gennarello, e per antichissima traditione si hà, che fusse stata da Napoletani fundata in me-

memoria del miracolo che fece il maraviglioso Sangue del Santo, liquefacendosi all'aspetto del suo glorioso capo, ed accadde così circa l'anno 387. essendo Vescovo di Napoli S. Severo in questo luogo v'era la casa d'una pia donna Napoletana che conservava questo gran tesoro del sangue di San Gennaro in due ampolla di vetro; ne diede parte al Santo Vescovo, questo con tutto il suo Clero v'andò in processione nella prima Domenica di Maggio, & i preti, ò per mitigare il calore, ò per l'allegrezza coglievano da prati, e dalle siepe quantità di fiori, e formatene odorose ghirlande se ne coronavano il capo, ed essendo per quest'attione la processione comparsa più allegra si continuò à fare lo stesso per molt' anni, nella processione che in ogn'anno si stabilì per commemoratione d'un sì gran miracolo, ma poi essendo state tolte via per degni rispetti l'è

rimasto il nome; e facendosi hoggi nel sabbato antecedente alla prima domenica di maggio, chiamasi la processione de preti ghirlandati, che dal volgo dicesi Giorlandati, perche in quel tẽpo non v'erano ne Monaci ne Frati. Il miracolo così accadde essendovi andato il Vescovo, come si disse col Clero, e portata la testa del santo, nell'incontrarsi col sangue, che era impetrito si liquefece in modo che parve all'hora, all'hora uscito dal Corpo del Santo; per cõvalidare poi il miracolo tolsero dall'asoetto del capo il detto sangue, e di fatto s'indurì come prima; l'esposero di nuovo, e di nuovo si liquefece, non havendo più da dubitare fù con allegrezza grande portato nella Città, e collocato con somma veneratione nella Cattredale, dove fin da quel tempo hà continuato lo stesso miracolo, ogni volta che dal Sacro Capo viene mirato.

Han

Han detto alcuni de nostri historici che questa Chiesa fusse stata fundata da Nopoletani in memoria d'essere stato quì posato il corpo di S. Gennaro, quando dal Vescovo Giovanni, e da S. Severo fù trasportato da Marciano in Napoli nell'anno 341. in circa, mà in questo errano, perche non è questa, mà una cappelletta, dove vedesi un'antica testa di S. Gennaro in marmo situata nella via d'Antignano, come appresso si vedrà. In questa stessa via si veggono bellissimi casini, e frà questi quello del Marchese Ferdinando Vandeneynden, quanto ricco, tanto virtuoso, à questi stanno di poco buona salute, li fù detto che quest'aria molto giovar poteva, che però compratosi quì un casino molto delitioso dagl'heredi del dottissimo Donato Antonio Altomare, frà lo spatio d'un'anno, e mezzo in circa col modello, e disegno di Frà Bonaventura Presti, e colla

spesa di 30000. scudi vi fece inalzare il presente casino, & accomodar la villa; nel casino non si ponno desiderare dilitie, e comodità maggiori, sì per l'ameniſſime vedute ch'egli hà sopra del mare, e particolarmente del nostro Posilipo, sì ancora per gl'adornamenti di quadri, ed altre dipinture de' nostri virtuosi moderni, e particolarmente molte ve ne sono del pẽnello del nostro Luca Giordani. I giardinetti che disignati v'erano al piano del cortile non sono terminati per l'immatura morte del buon Marchese, il quale essendovi salito ad habitare doppo de pochi giorni fù costretto per consulta de medici à calarsene, e passò à miglior vita con sentimento grande d' ogn' un che lo conosceva.

Veniva desgnato da questo casino un'adagiatiſſima calata carrozzabile fino à Chiaja, mà non sortì per la morte già detta.

Presso di questo vedesi una puli-

ta

ta Chiesa dedicata alla Vergine col titolo di S. Maria degl'Angeli, ed un Convento de'Frati minimi di S. Francesco di Paola furono questi edificati circa l'anni 585. da notare Marc'Antonio Festinese. 355

Appresso vi è un altra Chiesa col Convento de'Frati Domenicani col titolo di S. Maria della Libera, questa Chiesa, e Convento fù nell'anno 1585. edificata à spese d'Anibale Cesareo secretario del Regio Consiglio, questi hebbe un genio devoto in edificare monasterii, e Conventi per doverlene stare frà quei Frati, ò Monaci; edificò un Monasterio à Monaci Benedettini, mà perche non vi trovò quella sodisfatione, che egli desiderava, edificò questo Convento à Frati Domenicani, e lo dedicò à S. Maria de Libera per vedersi libero da Monaci, mà perche anco quì si vide mal sodisfatto edificò una Chiesa, e casa à preti intitolandola Santa Maria

della Patienza Cesarea.

Più avanti vedesi il famoso casino con ameniſſima Villa edificato dal già fù Duca di S. Angelo Giacomo Capece Galeota Regente di Cancellaria.

Più avanti ve ne è un altro molto bello, e dilettoso fabricato da Marco di Lorenzo. Ve ne sono poi molti, e molti altri, che per brevità si tralasciano, mentre osservati si ponno da chì vuol caminare per questo loco.

Calando dalla strada de Cacciuttoli, e girando à siniſtra si arriva ad una Chieserta polituccia dedicata alla Vergine di Costantinopoli edificata dalla casa d'Aponte, ed à lato di questa à siniſtra nella strada che tira sopra vedesi una cappelletta con un effigie di S. Gennaro in marmo, e questa è la cappella che si disse, dove fù posato il corpo di San Gennaro quando fù trasportato da Marciano in Napoli, ed altri vogliono, che

che quì fusse fermato S. Gennaro, quando fù menato à Pozzuoli, dove ricevè la corona del martirio. 356

Tutta questa montagna vien detta Antignano, e vogliono alcuni, che debbasi dire Antoniano, essendo stata Villa d'Antonino Imperatore, mà il più vero si è che prende il nome del lago d'Agnano, dovendosi dire *ante Agnanum*, perche anticamente, ed anco al presente da chi non vuole andare per la grotta, da quisi và al lago sudetto, e nell'estate i contadini, che portano colle some à maturare i lini in quell'acque per non andare per dentro la Città vanno per questo luoco. Per la strada che và sù vedesi un bellissimo casino. Questo loco anticamente fù la famosa villa del nostro eruditissimo Giouiano Pontano, hora è della famiglia Ussorio pervenuta al Regente di questo cognome, della quale famiglia altra non vi è rimasta in Napoli che una sola donna, la qua-

le fù moglie del già fù dottissimo Regente Carlo Calà Duca di Diano.

È tutto questo luogo ricco di fertilissimi giardini, e vigne, dove si raccolgono frutta di tutta bontà, e delicatissimi vini, ed in alcune parti ve ne sono, che non hanno in che cedere alli claretti di Francia, e particolarmente quelli della bella villa del già fù Vincēzo Cioffi, hora per heredità pervenuta alla casa Baldares, e nel casino vi erano molte belle statue antiche, mà hora sono andate altrove.

Da questo loco se ne passa in un altro habitato, compreso in questo d'Antignano, chiamato l'Arenella, e prende questo nome dall' arene che vi lasciano i torrenti dell'acque piovane che calano dal monte de Camaldi, nel quale da questa parte vi si sale. Questo monte hà questo nome per il dilettoso, e devoto romitorio, che in esso si

vede

vede de'Monaci Camaldolensi, e veramente è degno d'esser veduto Chiamavisi anticamente il Santissimo Salvatore à prospetto, essendo che da questo loco si scorgono tutti i più ameni lidi del nostro Tirreno, tutte l'isole che stanno adiacenti à Napoli, le Città di Caeta, e di Pozzuolo, il lago d' Agnano, e dalla parte d'Oriente tutta la nostra Città, e tutte l'amene cãpagne di terra di lavoro, in fine loco, che habbia vedute più belle, ed amene non credo, che trovar si possa in tutta l'Europa; In questo loco S. Gaudioso Vescovo di Salerno vi edificò la già detta Chiesa dedicata al Salvatore, per un miracolo ivi accaduto; stava questa Chiesa nel territorio di Gio: Battista Crispo gentil'huomo di molto havere, e maneggio, era abbadiale, mà quasi abbandonata, come spesso suole accadere, il Crispo per comodità de suoi poderi: & anco delle ville convicine

pro-

procurò di farci venire i Monaci Camaldolenſi, che però ottenuto dal Sommo Pontefice un breve di conceſſione della Chieſa alli Monaci ſudetti, e donandoli il Criſpo parte de ſuoi poderi, e ſouuenuti dalle limoſine de pii Napoletani, nell'anno 1585. vi fundorno un picciolo romitorio ſouuenuti poi da D. Carlo Caracciolo, e da D. Gio: d'Avolos fratello del Marcheſe di Peſcara fù la vecchia Chieſa buttata giù, e nobilmente riedificata, & adornata di pretioſi quadri, e d'altri ornamenti, & anco il romitorio fù ampliato, e ridotto nella forma che ſi vede, in modo che coſa più bella ne più amena deſiderar non ſi può. Ogni Romito hà più ſtanze col ſuo Oratorio da potervi celebrare la ſanta meſſa, quando vuole affatto chiuderſi, con un picciolo giardinetto. Hà queſto Romitorio belliſſimi ſtradoni, per li quali i romiti vanno ad officiare uniti nella Chieſa,

la

358
la quale hà mutato titolo, e chiamasi S. Maria Scala Cęli, per la scala che fù veduta, quando passò in Cielo il Patriarca S. Romualdo, ancorche il titolo del Santissimo Salvatore per l'uso vi sia rimasto.

Da molt'anni in quà nell' estate l'aria non si rende molto giovevole alla salute, stimandosi che pervenghi da alcune nebbie, che s' inalzano dal casale di Pianura, luogo d'aria cattiva da molti intendenti si dice, che si potrebbe rimediare col fare che nell'estate i Monaci non vadano per lo scoverto alla Chiesa; mà permantenere la rigidezza del di loro instituto, nell'estate se ne calano in un hospitio che han fatto di sotto.

Questo luogo hora è delli ricchi, e comodi che sia nelle nostra Città; in questo non vi si può salire se non à cavallo, e fino à Santa Maria di Nazaret, antichissima Chiesetta Abbadiale, in galesso.

La

La strada però è delitiosa, perche và per mezzo d'ombrose selve d'alberi di castagno, dalle quali si ricava tutto quasi il legname che serve à Napoletani, e per botte, e per travi, e per ogn'altro lavoro.

Questo Romitorio, benche sia remotissimo dall'humano commercio, con tutto ciò quasi in ogni giorno frequentato ne viene da Napoletani, colà menati, ò dalla devotione, ò dalla curiosità, ò pure dall'amenità del luogo;

Continuando poscia il camino dalla Chiesa di S. Maria di Costantinopoli in giù verso la Città vi si veggono dall'una parte, e l'altra bellissimi casini per delitie nell'estate, essendo l'aria salutifera, e fresca; A sinistra si vede il casino, e la villa del già fù Consigl. Francesco Maria Prato, il quale adornata l'havea d'una quantità d'antiche statue di marmo. Morto ch'egli fù, ne fù la maggior parte venduta ad Andrea d'Aponte, il quale

le le collocò nella sua casa dentro la Città, come si disse, altre sono andate fuori del Regno. 359

A destra si vede il vago casino, & amenissima villa della famiglia Pistacchio, poscia passato per via di donne alla famiglia Tocco de' Signori Prencipi dell'Acaja, possedendosi hoggi dalla Principessa di Scanno di questa casa.

Dirimpetto à questo à sinistra vedesi il bel casino del già fù eruditissimo Principe di Cruculi della casa d'Aquino, hora comprato da Giesuiti, che l'han constituito loco di ricreatione per li Padri della casa professa.

Dirimpetto à questo vi è il casino di Domenico Ubreven. Più giù quello delli Scortiati. Dirimpetto à questa vi è un bellissimo casino fabricato dal Cardinal Belmosto, hora venduto alli Frati Italiani di S. Maria della Mercede, i quali v'hanno aperto una picciola Chiesa, e ridotta la casa in Convento, e

mol-

molti, e molt'altri che veder si possono. Quest'aria è perfettissima, e dar si suole per medicina à chi entra nelle specie di eticia, & in fatti se ne veggono molti, e molti sanati. Questa strada, che anticamente veniva chiamata Olimpiana, perche come alcuni scrivono vi si facevano i giochi, in honore di Giove olimpico, e questo luogo tirava sopra, e fino alla porta reale, e si estendeva fin quasi al palazzo regio, ed era territorio de Padri Benedettini neri, come ne appariscono moltissimi instromēti di concessioni, e censuationi, hora chiamasi la strada della Cesarea, e prende questo nome da Anibale Cesareo, che vi fundò la Chiesa detta di sopra che vi si vede à destra, intitolata S. Maria della Patienza Cesarea, ed in essa vi fundò un'abbadia jus patronato della sua casa, & anco un hospedale per li convalescenti, quale per la mancanza delle rendite, hoggi è dismesso.

Pas-

Passata questa Chiesa similmente à destra vedesi un ponte, per questo si può passare à vedere il bello, e famoso giardino con casini detto prima del Tesoriere, poi passato alla casa Massa, ed ultimamẽte comprato dal già fù Principe di Monte miletto della casa Tocco, quale con molta spesa l'have egli adornato, ed ampliato nel modo, e forma che hoggi si vede, vi sono ne' giardini vaghe fontane, che ricevono l'acqua per i loro giochi d'ampie cisternoni, mà il più bello, che in detto palazzo si può vedere è un piede intero della gloriosa S. Anna Madre della Vergine con altre reliquie, che in detta casa si conservano fin da quel tempo che questa famiglia era Despota dell'Achaja, e della Servia, e nel giorno festivo di detta Santa vi concorre con devotione grande quasi turto il popolo di Napoli à venerarla.

Per questa medesima strada, che

stà

stà populatissima di comode habitationi, e delitiose si può vedere la Chiesa dedicata à Giesù, e Maria, e con questa il famoso Convento de' Frati Predicatori.

Nell'anno 1580. hebbe la sua fundatione coll'elemosine di diversi Napoletani, raccolte da Frà Silvio della Tripalda Domenicano, e questo luogo era retritorio d'Ascanio Coppolla nobile della piazza di Porta nova; rendendosi poi la Chiesa angusta coll'ajuto di Ferdinando Caracciolo Conte di Biccari, e Duca d'Airola, la rifabricarono nel modo, e forma che hoggi si vede; Questo signore fece fabricare la tribuna dell'Altare maggiore, la croce, e parte della nave principale, in modo che dichiarato ne vien fundatore à spese anco del detto Duca fù fatta la scala, e la porta con colonne tutto di marmo gentile che è delle belle che si veggano in Napoli, e fù questa disignata dal Fontana.

In-

Innico Caracciolo Cardinale, ed Arciveſcovo di Napoli della caſa d'Airola nell'altare maggiore dalla parte dell'Epiſtola ereſſe alla Ducheſa d'Airola ſua madre della caſa Guevara ſorella del Duca di Bovino una bella memoria colla ſtatua di detta Signora; il Duca Ferdinando ſimilmente dotò il Convento di molte rendite, qual Convento hoggi dalli Frati colle limoſine de'fedeli è ſtato ampliato in modo che ſi rende degno d'eſſere veduto per la lunghezza de portici, e comode habitationi. In queſto Convento vi era una buona libraria, hoggi vedeſi in molti corpi di libri guaſta, e ſfiorata per opera d'un certo Frate Siciliano.

Da queſta Chieſa tirando giù vedeſi una ſtrada detta l'Imbrecciata di Gieſù Maria, in queſta ſtrada da l'un lato, e l'altro u'erano belliſſimi, & ampi palazzi, hoggi quaſi la maggior parte in Conſeruatorii di Monache ſono ſtati conuertiti.

Nel

Nel principio di questa strada vi era un famoso palazzo della famiglia Tutuola, de' Marchesi di Pescaci, questi fù comprato dalla Congregatione del Monte de poueri uergognosi, ed è stato adattato per Conseruatorio di due pouere donzelle, da eligersi da ogni quartiere della nostra Città, che arriuano al numero di 58., essendo 29. i quartieri, come per legato fatto da D. Gio: Andrea de Sarno Sacerdote Napoletano.

Dirimpetto à questo ui è un altro Conseruatorio fundato da D. Carlo de Mari Sacerdote Napoletano per le donzelle, che per la pouertà portano rischio di perdere l'honestà, questo gouernato uiene con molta attentione, e diligenza dalli buoni preti della Missione, e intitolato uiene S. Maria delle figliole pericolanti.

A finistra uedesi, dirimpetto à questo il monasterio claustrale colla sua Chiesa delle Monache dette

le

le Cappuccinelle, perche osseruano la regola de Cappucini. Questo loco anticamente era detto Olimpiano; come si è detto, poscia fù detto di Pontecorbo, per le case, e giardini, che questa famiglia ui haueua. La fundatione di questo osseruãtissimo luogo fù in questo modo: Eleonora Scarpata moglie di Luca Gigli s' infermò à morte, e mentre staua negl'estremi si raccomandò al Serafico Padre S. Francesco, il quale conoscendo il frutto, che dalla salute di Eleonora nascer doveva l'impetrò dal Signore la salute, guarita ben presto, per esser grata à quel Santo, ch'una tanta gratia impetrata l' haveva, priegò il marito che si fusse contentato di castamente finire i giorni loro, dal buon Luca fù Eleonora compiaciuta, e la prima cosa che fecero fù trasformare la propria casa in una Chiesa dedicãdola al glorioso Patriarca d'Assisi, accomodarono l'habitatione nella

forma

forma d'un Conuento, e nell'anno 1585. si cominciorno à riceverè molte honorate, e divote donzelle Napoletane, e fù tale il concorso che in brieve divenne un osservante Collegio; essendo passato à miglior vita Luca nell' anno 1616., ed havendo lasciato il Monasterio herede di tutto il suo havere la vedova Eleonora prese l'habito, e si ridusse à vivere totalmente da Monaca, poscia con breve di Papa Paolo Quinto nell'anno primo del suo Pontificato fù dichiarato clausura, vivendo riformate sotto la regola di S. Chiara, entrandovene molte nobili, e fin' hora si mantengono con una esemplarissima osservanza, si và di continuo ampliando, e riducendo à perfettione un comodissimo chiostro.

Segue à questo un famoso palazzo de Pontecorvi, hora passato per via di donne, essendo la linea mascolina estinta alla casa Valdetara.

Ap-

Appresso di questa veniva la casa de'Signori Spinelli de'Prencipi di Tarsia; Nell'anno 1619. vennero in Napoli da Genova cinque Monache scalze, che vivevano sotto la Regola di S. Teresa, e colla direttione d'alcuni Frati, similmente scalzi della stessa Regola, cõprarono dal Principe il detto palazzo per sedici mila scudi, e lo ferno divenir Monasterio, il quale fù fundato nella parte del giardino col titolo di S. Giuseppe delle scalze, e se veder si potesse, sarebbe stimato de'più belli, e de'più puliti della nostra Città, e per le vedute, che egli hà, e per l'amenità del luogo, non è molto grande, perche quì il numero delle Monache è prefisso in ventitrè. 363

Havevano queste osservantissime Monache una picciola Chiesa eretta in un camerone di detta casa, volevano comprare il palazzo de Pontecorbo, mà perche non furono d'accordo, perche il padrone

voleva, che li fusse ben pagato, il Cavalier Cosimo Fansaga senza farli haver di bisogno d'altre case vi disignò una Chiesa, che nè più polita, nè più nobile, nè più confacente al Sacro Istituto di queste Suore si può desiderare, ella è allegrissima, hà trè altari, quali vengono adornati da un marmo di Sicilia, che hà del Leonato, come l'habito di Santa Teresa: il quadro del maggior Altare è del pennello di Luca Giordano, e fù delle prime cose, ch'egli fece, e della sua prima maniera, gli altri delli Cappelloni sono di Francesco de Maria; Vi è una bellissima facciata de' nostri travertini di piperno, mà hora stà inbiaccata di stucco; Vi è una scala di piperno, e di marmo bizzarrissimamente capriccioſa, disegno del Cavaliere Fansaga, che sempre nelle sue compositioni cercò di uscire dal comune, ponendo in cãpo novità nell'architettura.

Passata questa Chiesa à destra

vedisi una strada, nella quale il Principe di Tarsia riedificò il suo palazzo, la facciata del quale, che stà à vista d'Oriente occupa tutta la strada. In questa casa vi è un Museo di quadri collocato in un'ampia Galeria, ed in più camere, e stimo che questo possa stare à fronte d'ogn' altro museo grande d'Italia, se in questo la curiosità di virtuosi può godere d' ogni sorte di opera uscita da pennelli, così antichi, come moderni di prima, seconda, e terza riga, e per darne un ristretto; Ve ne sono del Giotti, di Rafaele, di Titiano da 5. pezzi, del Buona Ruota, d'Andrea del Sarto, di Perin del Vaga, di Paolo Veronese, del Caravagio del Civoli, del Castiglione, del Bassà vecchio molti pezzi, ed anche del giovane, d' Antonio Solario, di Luca d'Olanda, del Ferrarese, d'Alesandro Veronese, del Palma il vecchio, di Caracci, del Cangiasi, di Pietro Paolo Rubens, di

Antonio Vandic, de Guido Reni, di Carlo Venitiano, di Giuseppe d'Arpino 24. pezzi, del Pistoia, del Domenichino, del Cavalier Lanfranco, d'Alberto Durer, del Zuccaro, di Marco da Siena, dello Spagnoletto molti pezzi, di Filippo de gl'Angeli, del Goffredo, del Tintoretti, del Guercino, del Balducci, di Teodoro Fiamengo dieci pezzi, d'Ettorre Fiamengo, di Vincenzo Fiamengo, del Anseric 8. pezzi, di Cornelio Bruchel, d' Abbramo Fiamengo, di Monsù Claudio, di Guglielmo Bover, di Pietro Fiamengo, d'Errico Fiamengo, di Monsù Elmerè, di Monsù Ovet, di Paulo Brilli. De nostri Napoletani, di Luca Forte da 20. pezzi, questi nel dipingere cose naturali non hebbe pari, di Giacomo Recco, di Carlo Martuscelli, d' Agostino Beltrano, d' Ambrosio Rosso, di Pacecco di Rosa, di Carlo Sellitto, di Fabritio Santafede del Cavalier Massimo Stantione,

di

di Scipione Compagno, di Simon Papa, di Bernardo Lama, d'Andrea di Salerno, di Gio: Battista Caraciolo, e di Pompeo suo figliolo, di Girol. d'Arena di Girol. Imperato, d'Onofrio Palùbo, di Gio: Berardino Sicil. di Pietro Pesce, d'Antonio di Michele, di Gio: Antonio d'Amato, e Filippo Uitale, d'Anello Falcone; e ve ne sono di questo grand'artefice da 50. pezzi maggior parte di battaglie in picciolo, ed in questo genere non vi è stato chi l'haveſſe equiparato in modo, che passato à miglior vita questo artefice, fuor che questi, poiche ve ne sono rimaste in Napoli, essendo state da forastieri ricercate e ben pagati, di Salvatore Rosa ve ne sono alcuni pezzi fatti, mentre che visse nella Patria, e sono forse meglio di quelli, che fece in Roma, di Domenico Gargiulo, detto lo Spataro, di Francesco Cavallino, e de tant'altri che per non molto allungarmi si tralasciano,

365

basterà dire che vi sarãno da quattrocento pezzi di quadri da farne conto, oltre i disegni che vi sono, e fra questi una quantità del Cavalier Lorenzo Bernini.

Have questo palazzo un famoso giardino d'avanti quanto e lunga la strada, perche habbia sempre aria scoverta.

Passato questo palazzo, vedesi un famoso stradone che tira sù verso Giesù, e Maria, ricco di delitiose, ed amene habitationi da un lato, e l'altro; nelle quali d'estate, e d'inverno si gode d'un aria perfetta.

Il primo che si vede à destra, e del dignissimo Consigliere Scipiove di Martino, in questo il Signore Domenico suo figliuolo gentilhuomo d'honorati costumi, tiene bellissimi quadri, e frà questi oltre de Moderni, delli quali se ne contano trenta pezzi studiosamente dipinti dal nostro Giordano, trè dello Spagnoletto, del Cavalier

Mar-

Mattia Preti, d'Andrea Vaccaro, di Bernardo Cavallino, di Gio: Battista Caracciolo, di Pauluccio Porpora, di Salvatore Rosa, di Fabritio Santafede, d'Anello Falcone, di Gio: Antonio d'Amato, di Bartolomeo Paſtante, di Paolo Finoglia, di Domenico Spadaro, e di molti altri de noſtri Napoletani.

Ve ne ſono di Rafael d'Urbino, di Paolo Veroneſe, di Perin del Vago, del Bambocci, del Baſſan vecchio, di Leandro Baſſano, di Colmo Piazza Cappuccino, d'Aleſandro Veroneſe, d'Andrea di Salerno, di Pietro da Cortona, d'Oratio Gentileſchi, del Carpinone, del Tintoretti, di Giacomo Corteſe Gieſuita, detto il Borgognone, del P. Paſman Gieſuita de Fiori, di Daniel da Cantarro, di Leonardo da Piſtoja, e de molt'altri valent'huomini, mà corona queſta claſſe un picciolo quadruccio, dove ſtà eſpreſſo un Crocifiſſo con la Ver-

gine, e S. Gio: di sotto del divin pennello di Michel'Angelo Buonaruota.

Dirimpetto a questa casa vi è la Chiesa, e Convento de Frati Conventuali, sotto titolo di S. Maria dello Spirito Santo, dal volgo detto lo Spiritosantello, e con altro titolo S. Antonello, e la fundatione fù nel modo seguente.

Tutto questo territorio anticamente veniva detto Olimpiano, fu conceduto alli Padri Benedettini, come si disse; da questi fù alienato, e censuato à diversi particolari per dovervi edificare; pervenne questa parte che chiamata veniva il Pancillo ad Evangelista Ferroni, la qual famiglia più sù hà le sue antiche habitationi, dall'Evangelista non si sà perche causa fù questo luogo donato al Capitolo di S. Gio: Laterano con patti, che v'havesse dovuto fabricare una cappella sotto il titolo di S Maria del soccorso, e che fusse rimasto jus pa-

367
padronato della sua casa. Fù eseguito nell'anno 1550., mà essendo poscia nate alcune differenze tra il donante, il donatario fù il contratto annullato, ed Evangelista donò la Chiesa, e suolo alli Frati Conventuali di S. Francesco, quali v'edificorno una Chiesa più ampia, ed un Convento commodo, à pochi Frati, e lo dedicorno allo Spirito Santo, per questo fù mossa lite alli detti Frati dalli Governatori della Chiesa di questo titolo, che stà presso la Porta Regale, per lo che fù risoluto doversi intitolare S. Maria dello Spirito Sãto collocarono i Frati in questa Chiesa una divota imagine di S. Antonio da Padua, il Signore Iddio si compiacque di far per mezzo di quella molte gratie à Napoletani vi concorsero gran limosine, ed oblationi per lo che la Chiesa si stabilì redificarsi da fundamenti, come al presente si vede, e si cominciò à chiamar S. Antonio, e di già si stà

perfettionando il chiostro dalla parte di mezzo giorno, che stà sul borgo di porta Medina.

Da questo luogo si cala per due strade, la prima è detta di Tarsia, perche fù fatta dal Principe per comodità della carozza, ed in questa vi son belli palazzi, e particolarmente quello à destra, dove Suore Maria Villana fundò il suo Monasterio del Divino Amore, che poi essendo stato trasportato, come si disse, alla regione di pistaso, fù il luogo venduto alla famiglia Como, che al presente lo possegono. L'altra dicesi dello Spiritosantiello aperta da complatearii, dove si veggono comode, e delitiose habitationi, che hanno la veduta da mezzo giorno. Da questa s'arriva alla già detta Porta di Medina, avanti della quale vedesi una nuova, e polita Chiesa intitolata S. Maria di Monte Santo con un Cõvento de Carmelitani dell' Osservanza, la dicui fundatione, e da-

no-

notarsi, perche si conosca la pietà de'nostri Napoletani. 368

D. Giuseppe Caracciolo Principe della Torella divotissimo della Vergine del Carmelo, stabilì di fundare nella sua terra della Tonella un Convento de Carmelitani ed essendoli stata data notitia d' alcuni Frati Siciliani, che vivevano col titolo de Carmelitani del primo instituto della Provincia del Monte Carmelo, s'invogliò d' impiegar questi frati al nuovo Cōvento che designato havea di fundare, che però ne scrisse à Roma al P. Commissario Generale Frà Alfio Licandro, il detto Padre ricevuta l'instanza partì con altri Frati, e si portorno in Napoli, dove non solo stabilì col Principe quello che desiderava, mà designò di far conoscere in questa sì gran Città il suo santo instituto, che però col favor del detto Signore ottennero una picciola Chiesa dedicata à Santa Maria delle Gratie, sita,

presso il publico Teatro delle comedie, detto di S.Bartolomeo, e quì adattorno una picciola casa con nome d'ospitio, e ciò fù nell'anno 1640. e quì cominciorno à fare assaggiare i loro spirituali esercitii, per li quali vi concorrevano molti devoti, e con queste limosine, e soventioni.

Il luogo angusto al concorso, poco divoto per lo teatro, che presso li stava, non buono ad essere ampliato, e per l'aria non confacente al di loro instituto, che impone una esatta retiratezza nelle loro celle, oltre che non potevano haver suolo, se non col diroccare con molta spesa le case convicine, s'aggiungeva à questo il vedersi circondati da molte Chiese, e Conventi de Frati, laonde stabilirno di mutar sito; Che però essendo stata aperta questa porta, e vedendo il borgo molto ben populato da gente civile, quì comprorno una casa, dove havendo adattata una

pic-

picciola Chiesa vi collocorno una copia dell'Imagine della Vergine, che si conserva in Sicilia, intitolata S.Maria di Monte Santo, e ciò fù circa gli anni 1646. il concedere il Signore molte gratie per mezzo della detta S. Imagine la bontà de Frati, la comodità del luogo à gli habitanti per gli esercitii Christiani vi portarono un concorso grande, che però con le limosine de divoti si stabilì di fundare una Chiesa formata, espostà avanti la porta e comprati la casa, e giardino dagl'heredi di Gieronimo Cannavale, ivi adattorno il Convento, e col disegno, e modello di Pietro de Marino principiorno la Chiesa, e stà ridotta, ancorche terminata nella bella forma, che hoggi si vede. La Cupula fù fatta con la direttione di Dionisio Lazari, il concorso che vi è non è dicibile.

Dirimpetto à questa Chiesa vedesi la porta detta Medina, questo luo-

luogo fino all'anno 1639. fu detto il pertugio, e volgarmente lo pertuso, à cagione, che in questa parte di muraglia vi era un buco alto quindeci palmi, e lato 18., e dalla parte di fuori haveva una strada lata da 20 palmi in circa, che terminava ad un muro del giardino delle case, dove i Frati han fundato la già detta Chiesa; questo dava l'adito nella Città à coloro che calavano dalla montagna di San Martino per la strada di S. Maria del Monte, che principia dal lato del Convento sudetto, dove hora stà la porta battitora, e dicesi così questa strada per una Chiesa, e convento che vi sta alla Vergine dedicati da Frati Conventuali di S. Caterina, benche sia stato anco chiamato vico dell'Olivella per una pianta d'Olivo, che stava nella strada.

Essendo poi stato il borgo, così bene habitato, che luogo non v'è più per habitationi, e la parte della

370
della già detta ſtrada di S. Maria del Monte arricchita di delitioſi, e comedi caſini, e particolarmente eſſendovi un ingreſſo al già detto palazzo del Teſoriere, hora del Principe di Montemiletto, gli habitanti ſtimando à mancamenti il paſſare per adito, così miſerabile nella Città, ſupplicorno il Duca Medina Vice-Rè, che ſi fuſſe degnato farvi aprire una porta formata, conoſcendoſi neceſſaria loro fù conceſſo, e tolto il giardino che li ſtava d'avanti havendolo prima del padrone comprato, e ridottolo nella piazza che ſi vede, col diſegno del Cavalier Coſimo, fù quel forame ridotto in forma di porta, come ſi vede nell'anno 1640 e fù chiamata di Medina, perche fù aperta in tempo di queſto Vice-Rè, ed il tutto fù fatto à ſpeſe de gli habitanti, i quali vennero taſſati ſecondo la qualità delle caſe, che in detto borgo poſſedevano.

Poco lungi da queſta parte à de-

ſtra

ſtra vi era un antico e gran Caſtello d'acqua che veniva da Serino, e da queſti per i ſuoi aquedotti entrava nella Città, la fabrica era lateritia, e fù guaſto quando ſi fece la nuova muraglia, degli aquedotti ſe ne ſon trovate le veſtiggia, ſotto del Monaſterio della Santiſſima Trinità.

Entrando per queſta porta vedeſi una bella ſtrada, che hora diceſi di porta Medina, prima del pertugio, ed ancho de pellegrini, perche à ſiniſtra vedeſi frà li comodi palazzi, che vi ſono, un vicolo che và à terminare nel nobiliſſimo Oratorio della Santiſs. Trinità, dal quale detta viene de Peregrini, ove s'albergano per tre giorni i poveri peregrini, e queſto è il più bello che ſtà in Napoli, e forſi fuori; e maeſtoſo, ed allegriſſimo, nella parte eſteriore comune à tutti vi ſi vede un belliſſimo altare magiore, con la SS. Trinità intagliata in legno

gno da Gio: Conti, vi sono sei altari tre da una parte, e tre dall'altra, con quadri dipinti da nostri artefici, si stima però per cosa di molta considerazione quello che stà nella prima cappella dalla parte dell'Evangelio, dove stà espressa la morte di S. Giuseppe in mezzo di Maria, e Giesù, e questo con molta diligenza fù dipinto dal nostro Francesco Fraganzani. La soffitta, e le mura stan tutte poste in oro, e con vaghi lavori, nella parte interiore, dove s'adunano i fratelli per li divini officii, e per altre funtioni stà ben disposta col suo altare, e con sedili di legname di noce, i fratelli nelle publiche funtioni vestono un habito col suo cappuccio cremesi. Vien composta questa compagnia da nobili, da gentilhuomini, ed anco da honorati arteggiani, ed è bene dar qualche notitia della fundatione. 371

La pietà d'alcuni nostri buoni Cittadini cercarono di promove-

re

stauna delle 7. Opere della Misericordia, qual è d'Albergare i peregrini, che però nell' anno 1579. à questo effetto fundorno una compagnia nel Monasterio di S. Arcãgelo à Bajano, mà riuscendo il luogo scomodo passorno l'opera nel Monasterio di S. Pietro ad Aras, dove stiede fino al anno 1583.

D. Fabritio Pignatello Cavalier Gierosolimitano fratello del Duca di Monteleone possedeva in questo luogo un delitioso giardino, che per la sua amenità detto veniva lo bianco mangiare, (che è una dilicatissima, e regalata vivanda, che si fa in Napoli, e particolarmente ne' Monasterii) essendosi fatte le nuove mura una gran parte di questo giardino fù chiuso dẽtro della Città, la pietà di D. Fabritio vi fabricò una Chiesa in honor della Vergine intitolandola S. Maria Mater Domini, e la dotò d'annui scudi 1500. D Camillo Pignatello Duca di Monteleone, nipote

pote del fundatore D. Fabritio nel antedetto anno 1588. concedè alla Confraternità già detta de pellegrini, la Chiesa con le sue rendite, e giardini con obligo di mantenervi lo Spedale, e pagare i preti, non riserbandosi altro, che il deputare i preti à suo arbitrio nella Chiesa. Hauuta questa concessione la Compagnia vi fabricò ampii stanzioni, e per l'huomini, e per le donne separatamente, ed il famoso Oratorio già detto; per degni rispetti, poi la compagnia retrocede parte delle rendite, ne volle havere altro pensiero, che dell'opera, quale hoggi si tratta con somma diligenza, e decoro al pari di quella di Roma, con la quale hà comunicatione. si ricevono quì peregrini d'ogni natione, e sono da fratelli con ogni carità serviti, assistendo per edomada, e nell'anno Santo vi è sera che danno alloggio à 300. persone.

Passato il vico dell'Oratorio, se

ne

ne vede un altro dalla ſteſſa mano per lo quale ſi và al cortile dello Spedale, ed alla Chieſa, nella quale vi è il ſepolcro di Fabritio Pignatello, erettoli da Ettorre Duca di Monteleone ſuo nipote, ed in eſſo vedeſi una belliſſima ſtatua di Bronzo al naturale.

Caminando avanti per detta ſtrada di porta Medina s'arriva in una piazza, che à ſiniſtra have due ſtrade che cingono la Chieſa, e la caſa dello Spirito Santo, ed à deſtra altre ſtrade, che tirano sù verſo la Trinità del Monte, ed anco ad un Conſervatorio ſotto il titolo di S. Maria del Roſario eretto circa gli anni 1568. da i confrati, che edificorno la Chieſa dello Spirito Santo per collocarvi le figliole de poveri Confrati medeſimi. Hora hà mutato inſtituto, mà vi ſi ricevono quelle, che vi portano la dote, e vien governato da Frati Predicatori.

La piazza già detta vien chia-

ma-

373
mata la pigna secca, questo era luogo fuori della Città, compreso in quello dello bianco mangiare, essendo poi stato chiuso dentro dalle mura, e principiatosi ad habitare, vi restò un antico Albero di pigna, che però la pigna chiamavasi, essendosi poi seccata dicevasi alla pigna secca, come fin'hora.

Presso di questa piazza à sinistra vedesi la bocca del gran condotto dell'acque piovane, detto il chiavicone, che alto 25. palmi, e lato quindeci, e questi tirando sotto della strada toledo và à sboccare presso del Castel del Uovo.

Più avanti s'arriva ad un quadrivio, la strada à destra, va sù nella Chiesa di S. Maria d'ogni bene, quella à sinistra alla strada di Nilo, come si vidde nella terza giornata. la strada di mezzo và à terminare alla Chiesa, e piazza della Carità, e dicesi strada della pigna secca.

In questo quatrivio in quella à sinistra, dalla destra però della detta strada, vedesi un Conservatorio intitolato Santa Maria del Presidio delle pentite, ed hebbe questo principio: Nell'anno 1633. che fu l'horrenda eruttione del Monte Vesuvio, la maggiore di quante state ne sono, come à suo luogo si dirà, s' affatigorno molti zelanti religiosi di ridurre à penitenza l' anime per placare lo sdegno divino, frà questi i Padri Pii Operarii, si diedero à predicare ne' prostriboli, e particolarmente il Padre D. Francesco Celentano, da questi semi sparsi della divina parola, presto raccolsero messe grandi de pentimento, vedendosi molte donne delle più prostitute, e scialacquate strapparsi tutti i capelli, ed detestare in publico le loro invecchiate colpe, la providenza di questi accorti operari della vigna di Christo, perche queste piante novellamente innestate à frutti di

Pa-

Paradiso non fussero tornate ad in-
salvatichire con le limosine di
molti Pii Napoletani procurarono
presso la Chiesa di S. Giorgio
una casa, e ridottola in forma di
Conservatorio con una picciola
Chiesuccia, ivi le chiusero vestite
con l'habito di S. Francesco stiedero
in questo luogo con qualche
strettezza d'habitatione, fin dopo
i rumori populari. All'ora che
il Conservatorio di Santa Maria di
Visitapoveri, stando sotto il can-
none del Castelnuovo fù ruinato
per dislogiarne i populari, fù ne-
cessario trasportare in questo pa-
lazzo le Monache, e le figliole, che
era dello stesso Conservatorio la-
sciatoli da Giuseppe Vernaglia, ed
in questo grand' huomo habitava
conservandovi la sua famosissima
libraria; essendo quietate le già
dette sollevationi per risare le
ruinate habitationi di Santa Ma-
ria de Visitapoveri fù di bisogno
vender questo palazzo. Fù com-

pra-

prato dall' eſemplariſſimo Sacerdote D. Antonio Pironti, e donato alle pentite per loro habitatione, come ſi legge da una memoria erettali con l'effigie in marmo del donante nella Chieſa, e quì al preſente ſantamente habitano governate, e guidate dalli ſteſſi Padri Pii Operarii; caminando per la ſtrada di mezzo della Pigna ſecca, come ſi diſſe ricca de continuati palazzi, e comodi da un lato, e l'altro, e de molti vichi, per li quali ſi và ad altre ſtrade di ſopra à queſta non inferiori per l' unità delle habitationi s'arriva alla grã piazza della Carità, dove ſi può dar fine alla giornata col ritirarſi nelle ſolite poſate.

Fine della Seſta Giornata.

IN-

325

INDICE

Delle cose notabili.

Della Giornata Sesta.

A

ANtignano di donde habbia riceuuto questo nome. 59.
Antignano abbõdantissimo de frutta, e de vini. 60.
Appartamento, ò stanze del Priore di S. Martino, le più belle, e dilettose forse in Italia, loro discrittione, & ornamenti. 42. e 43.
Appartamento, e stanze del Vicario di S. Martino detto il Belvedere. 44.

Digitized by Google

Appartamento, e stanze di S. Martino detto la Foresteria con bellissimi quadri, e loggie. 44.
Arenella perche così detta. 60.
Aria perfettissima della contrada anticamente detta Olimpiana, hora detta della Cesarea. 66.

B

Borghi di Napoli non sono scarsi di curiosità. 1. e 2.

C

Casa de Magnacavalli, nobili da Como. 7.
Casino dilitiosissimo de' Signori Caputi. 21.
Cantina maravigliosa de Padri di S. Martino. 45.
Castello di S. Erasmo, ò di S Ermo, cosa era prima, e da chi ridotto in Castello, e da chi riedificato di nuovo. 46. 47. e 48. *Marchio di detto Castello, come ruinato, e*

per

per qual cagione. 48. e 49.
Casini nobilissimi che si veggano in quantità nella sì bella, & amena cumarca del Vomere, e particolarmente del già fù Marchese Vandeneyn di bellissima struttura, e nobilmente adornato de quadri. 55. e 56.
Casino e Villa delitiosi del già fù Regēte Giacomo Capece Galeota. 58.
Casino, e Villa del già fù Marco di Lorenzo. 58.
Cappelletta dove fù posato il corpo di S. Gennaro quando venne trasportato da Marciano à Napoli. 58. e 59.
Casa, e Villa di Gioviano Pontano gran letterato ne' secoli passati, & hora da chi posseduto, rifatto di nuovo. 59. e 60.
Casino del già fù Consigliere Francesco Maria Prato spopulato hora delle statue che v'erano. 64.
Casino, e Villa dilitiosissimi della famiglia Pistacchio, poscia passato alla famiglia Tocco. 65.

Casino delitiosissimo del Principe di di Cruculi della casa d' Aquino, hoggi de Padri Gesuiti. 65.
Casino di Domenico Vbreven, e più giù la villa, e casino delli Scortiati. 65.
Casino nobilissimo con delitiosi giardinetti del già fù Cardinal Belmosto, hora ridotto in Convento de Padri di S. Maria della Mercede. 65.
Casino nobilissimo comprato, e rifatto dal già fù Principe di Montemiletto. 67. *Concorso grande, che in ogn'anno vi si vede da Napolitani à visitare la sacra reliquia di S. Anna, che è un piede intero.* 67.
Case comode, & allegre che in detto quartiere si veggono. 68.
Case comodissime nel quartiere di Pontecorvo. 78.
Castello antico dell'acqua di Serino dove nestava. 87. e 88.
Casa di Giuseppe Vernaglia dove si custodiva una famosa Libraria. 95.

95. e 96.
Chiesa, e Collegio di donne dedicata alla Santissima Concettione, e loro fundatione. 3. *Che luogo era prima della fundatione.* 4.
Chiesa di S. Maria del Consiglio col suo Conservatorio di donne, e loro fundatione. 6.
Chiesa, e Conservatorio di S. Maria del Soccorso, e loro fundatione. 6. e 7.
Chiesa Parocchiale intitolata Santa Maria d'Ogni Bene. 8.
Chiesa, e Convento de' Frati Serviti, e sua fundatione. 8.
Chiesa, e Monasterio sotto il titolo della Santissima Trinità, sua fundatione, bellezza, e pulizia. 9. e 10. *Struttura di sì nobile Chiesa, e chi ne fù l'architetto.* 11. *Perche la porta della Chiesa non vēne fatta dalla parte dello stradone.* 12. *Atrio nobilissimo di detta Chiesa architettato dal Cavalier Cosimo Fansaga.* 12. e 13. *Discrittione della Chiesa, e di quan-*

Non vi è di bello così nelle dipinture à fresco, come ad oglio, lavori di marmi, che in detta Chiesa si vedono. 13. e 14. Custodia la più ricca, e forse la più bella, che sia in Italia, e quanto vi sia di spesa. 14. e 15. Artefici delle dipinture, che sono in detta Chiesa. 15. e 16. Apparati, e suppellettili pretiosissimi di questa Chiesa. 17. e 18. Discrittione del Monasterio. 18. e 19. Cenacolo, à Refettorio di detto Monasterio. 19. e 20. Chiesa, e Convento di S. Lucia del Monte, e loro fundatione. 21. e 22. Come mutorno i Frati forma d'habito. 22. e 23. Chiesa picciola di S. Martino per cõmodità delle donne, essendo loro vietato di potere entrare nel Monasterio. 26. Chiesa nicchissima di San Martino, sua discrittione, & ornamenti meravigliosi, così de' marmi come di Statue lavorate dal Cavalier Fansaga, e delle dipinture famose,

se, così ad oglio, come à fresco di diversi insigni artifici. 28. 29. 30. e 31.

Chiostro di S. Martino maraviglioso. 41.

Chiostro di S. Martino detto extra Claustrum, e Cenacolo, dove uniti mangiano i Monaci. 45.

Chiesa detta di S. Gennarello, e della sua fundatione per il miracolo fatto dal Sangue del nostro gran Protettore S. Gennaro. 52. e 53.

Chiesa, e Convento de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola con titolo di S. Maria degl' Angeli, e sua edificatione. 57.

Chiesa, e Convento de' Frati Domenicani col titolo di S. Maria della Libera, e sua curiosa fandatione. 57. e 58.

Chiesetta dedicata alla Verg. di Costantinopoli. 58.

Chiesa del Salvatore, poi detta Santa Maria Scala Cœli de' PP. Camaldolensi. 61. e seq.

Chiesa col titolo di S. Maria della

Patienza Cesarea, fundata da Anibale Cesareo. 66.
Chiesa, e Convento famoso de' PP. Domenicani, sotto il titolo di Giesù-Maria, e loro fundatione. 68.
Chiesa, e Conservatorio fundato da D. Gio: Andrea di Sarno. 70.
Chiesa, e Conservatorio fundato da D. Carlo de Mari. 70.
Chiesa, e Monasterio delle Monache dette Cappuccinelle, e sua fundatione. 70. 71. 72.
Chiesa, e Monasterio delle Monache di S. Teresa col titolo di S. Giuseppe delle Scalze, e pulizia così del detto Monasterio, come della Chiesa, e fundatione. 73 e 74.
Chiesa, e Convento de' PP. Minori Conventuali sotto il titolo dello Spirito Santello, ò di S. Antoniello, e loro fundatione. 80. e seq.
Chiesa, e Convento de' PP. Carmelitani Osservanti sotto il titolo di S. Maria di Monte-Santo, e loro fundatione. 81. e seq.

Chie-

378

Chiesa, e Conservatorio dedicata alla Vergine del Rosario, detto della Pignasecca; Da chi fundato, & à che effetto. 92.

Chiesa, e Conservatorio intitolati S. Maria del Presidio delle Pentite, quando fundati, e con che occasione, e da chi governati. Da chi, e per qual cagione fù comprata questa casa. 94. e seq.

Città fin dove ampliata in tempo dell' Imperator Carlo V. 2.

Cisterna maravigliosa del Castello di S. Ermo. 49.

Cosimo Fansaga fà vedere la prima volta belli lavori de' marmi commessi nella Chiesa di S. Martino, e lavori de' marmi delicatissimamente spiccati in forma di rosoni. 28. e 29.

Condotto maravigliosa per l'acque piovane. 93.

Custodia, ò Tabernacolo della Chiesa della Trinità rarissimo in Italia. 14. e 15.

D

Dipinture di Luigi Siciliano à fresco nella Chiesa di Santo Martino. Dipinture del Cavaliere Gio: Lanfranchi. 30. e 31.
Dipinture à fresco di Giuseppe di Arpino nella stessa Chiesa. 30.
Dipinture di Belisario Corentio in detta Chiesa à fresco. 31.
Dipinture del Cavalier Massimo Stantioni à fresco nella stessa Chiesa. 31.
Dipinture ad oglio del Cavalier Massimo in d. Chiesa. 31. e 32.
Dipinture di Giuseppe di Rivera detto lo Spagnoletto in d. Chiesa. 31.
Dipinture d' Andrea Vaccaro ad oglio nella medema. 32.
Dipinture ad oglio di Giuseppe di Arpino, e del Gianpieri detto il Domenichino. 32,
Dipinture di Luca Giordano, e di Mattia Preti detto il Calabrese, del

379

del Vaccaro, del Domenichino di Anibale Caracci, del Finoglia, di Gio: Battista Caracciolo detto Gio: Battistello, dello stesso Massimo. 32.

Dipinture ad oglio nel Coro della Chiesa di S. Martino di Guidoreni di Giuseppe de Rivera del Caracciolo, di Massimo, e di Paolo Veronese. 33.

Dipinture nel Capitolo di S. Martino del Corentio à fresco, e quelle ad oglio sono del Tintoretti, del Caracciolo, del Finoglia, e del Monguer. 33. e 34.

Dipinture à fresco nella volta attaccata à detto Capitolo sono del Borghese. 34.

Dipinture à fresco nel Capitolo de' Frati Conversi di S. Martino di Domenico Gargiulo detto lo Spadaro, e quelle ad oglio del Vaccaro. 34.

Dipinture à fresco nella volta della Sacristia di S. Martino di Giuseppe d' Arpino. Volta della Cap-

pella di detta Sacristia à fresco sono del pennello del Massimo. 34.
Prospettive ad oglio nel frontispitio di detta Sacristia, e del Biviani. Le figure son del Cavalier Massimo. 35.
Dipinture ad oglio, che adornano detta Sacristia sono del Cangiasi, del Pontorno, del Bisaccioni. 35.
Dipintura molto bella nella detta Sacristia dello Spagnoletto. 35.
Dipinture maravigliose di Luca Giordano fatte alla maniera di Guidoreni. 36.
Dipinture fatte ad ago, che sono di stupore à chi ben l'osserva. 39. e 40.

E

Errori d'alcuni nostri scrittori, circa la Chiesa di S. Gennaro 55.

380

G

Giuseppe Vernaglia gran letterato Napolitano dove sepolto. pag. 25

H

Hospedale della Convalescenza per l'infermi che uscivano da quello dell' Annuntiata dove primane stava. 4.

L

Libraria particolare del Priore di S. Martino per più capi maraviglioſa. 43.
Libraria comune di S. Martino. 44.
Luogo detto il Belvedere dove. 8.
Luogo detto de Cacciuttoli, perche così nominato. 50.
Luogo detto il Vomere, perche così chiamato. 50. 51. e 52.

Digitized by Google

M

Miracolo del sangue di S. Gennaro dove la prima volta fu fatto. 53.
Monasterio della Santissima Trinità. 18. e 19.
Monasterio de Frati de Minori Conventuali reformati di S. Lucia del Monte, come dismesso, e come conceduto alli Frati Minori scalzi di S. Francesco della provincia di S. Pietro d' Alcantara. 23. 24. e 25.
Monasterio di S. Martino de Padri Certosini sua fundatione, & ampliatione. 26. 27. e 28.
Monasterii che stanno nella strada del Vomero. 52.
Monasterio, ò diletteso Romitorio de Monaci Camaldolensi, sua fundatione, e che loco era prima. 60. 61. 62. 63. e 64.

Ora-

381

O

ORatorio detto della Santissima Trinità de Pellegrini, perche i pellegrini vi si alloggiano. Descrittione del luogo, sua fundatione, & opere che in esso si fanno. 88. *e seq.*

P

PAlazzo bellissimo della famiglia Turuolo, hora convertito in in Chiesa, e Conservatorio. 70.
Palazzo de Pontecorvi che dà nome al quartiere. 72.
Palazzo del Principe di Tarsia della casa Spinelli, e famosissima galleria de quadri che in esso si conserva. 75. *e seq.*
Palazzo del già fù Consigliere Scipione de Martino, dove si conservano de buoni quadri. 78. *e* 79.
Palazzo hora de Signori Conti dove prima stiede il Monasterio del

Strada detto boschetto per dove salir si può al Monasterio di San Martino. 21.

Strada per la quale si può andare alla Chiesa, e Monasterio di Santa Maria della Concettione, detta di Suor Orsola. 25.

Strada della Montagna per arrivare alla Chiesa, e Monasterio di S. Martino de' PP. Certosini. 26.

Statue sbozzate, e non terminate dal Cavalier Fansaga nel Monasterio di San Martino, e perche. 28. e 29.

Stanza detto il Tesoro nella Sacristia di S. Martino, dove si conserva la sopellettile, cosi d'argento, come d'altra sopellettile pertinente al divino ministerio degna di esser veduta, come veramente tesoro. 37. 38. 39.

Statue, & altri lavori di marmo nel Chiostro di S. Martino fatti dal Cavalier Cosimo maravigliosissimi. 41. e 42.

Stra-

Strada, per la quale si può in carozza arrivare alla Chiesa di San Martino. 45.
Strada detta l'Imbrecciata di Giesù Maria. 69.
Strada detta de' Perroni. 78.
Strada di Tarsia, perche così detta. 82.
Strada di Porta Medina, prima detta del Pertugio. 88.
Strada della Pigna-secca, che và à spuntare nella piazza della Carità. 93.
Strade, e vichi diversi, che vanno à spuntare alla strada Toledo, e verso la Trinità del Monte. 96.

T

TErritorio dell' Abbadia di S. Maria di Real valle dove. 7.

Patienza Cesarea, fundata da Anibale Cesareo. 66.
Chiesa, e Convento famoso de' PP. Domenicani, sotto il titolo di Giesù-Maria, e loro fundatione. 68.
Chiesa, e Conservatorio fundato da D. Gio: Andrea di Sarno. 70.
Chiesa, e Conservatorio fundato da D. Carlo de Mari. 70.
Chiesa, e Monasterio delle Monache dette Cappuccinelle, e sua fundatione. 70. 71. 72.
Chiesa, e Monasterio delle Monache di S. Teresa col titolo di S. Giuseppe delle Scalze, e pulizia così del detto Monasterio, come della Chiesa, e fundatione. 73 e 74.
Chiesa, e Convento de' PP. Minori Conventuali sotto il titolo dello Spirito Santello, ò di S. Antoniello, e loro fundatione. 80. e seq.
Chiesa, e Convento de' PP. Carmelitani Osservanti sotto il titolo di S. Maria di Monte-Santo, e loro fundatione. 81. e seq.

Chie-

378

Chiesa, e Conservatorio dedicata alla Vergine del Rosario, detto della Pignasecca; Da chi fundato, & à che effetto. 92.

Chiesa, e Conservatorio intitolati S. Maria del Presidio delle Pentite, quando fundati, e con che occasione, e da chi governati. Da chi, e per qual cagione fù comprata questa casa. 94. *e seq.*

Città fin dove ampliata in tempo dell' Imperator Carlo V. 2.

Cisterna maravigliosa del Castello di S. Ermo. 49.

Cosimo Fansaga fà vedere la prima volta belli lavori de' marmi commessi nella Chiesa di S. Martino, e lavori de' marmi delicatissimamente spiccati in forma di rosoni. 28. *e* 29.

Condotto maravigliosо per l' acque piovane. 93.

Custodia, ò Tabernacolo della Chiesa della Trinità rarissimo in Italia. 14. *e* 15.

Digitized by Google

D

Dipinture di Luigi Siciliano à fresco nella Chiesa di Santo Martino. Dipinture del Cavaliere Gio: Lanfranchi. 30. e 31.
Dipinture à fresco di Giuseppe di Arpino nella stessa Chiesa. 30.
Dipinture di Belisario Corentio in detta Chiesa à fresco. 31.
Dipinture del Cavalier Massimo Stantioni à fresco nella stessa Chiesa. 31.
Dipinture ad oglio del Cavalier Massimo in d. Chiesa. 31. e 32.
Dipinture di Giuseppe di Rivera detto lo Spagnoletto in d. Chiesa. 31.
Dipinture d' Andrea Vaccaro ad oglio nella medema. 32.
Dipinture ad oglio di Giuseppe di Arpino, e del Gianpieri detto il Domenichino. 32,
Dipinture di Luca Giordano, e di Mattia Preti detto il Calabrese,

del

del Vaccaro, del Domenichino di Anibale Caracci, del Finoglia, di Gio: Battista Caracciolo detto Gio: Battistello, dello stesso Massimo. 32.
Dipinture ad oglio nel Coro della Chiesa di S. Martino di Guidoreni di Giuseppe de Rivera del Caracciolo, di Massimo, e di Paolo Veronese. 33.
Dipinture nel Capitolo di S. Martino del Corentio à fresco, e quelle ad oglio sono del Tintoretti, del Caracciolo, del Finoglia, e del Monguer. 33. e 34.
Dipinture à fresco nella volta attaccata à detto Capitolo sono del Borghese. 34.
Dipinture à fresco nel Capitolo de' Frati Conversi di S. Martino di Domenico Gargiulo detto lo Spadaro, e quelle ad oglio del Vaccaro. 34.
Dipinture à fresco nella volta della Sacristia di S. Martino di Giuseppe d'Arpino. Volta della Cap-

pella di detta Sacristia à fresco sono del pennello del Massimo. 34
Prospettive ad oglio nel frontispitio di detta Sacristia, e del Biviani. Le figure son del Cavalier Massimo. 35.
Dipinture ad oglio, che adornano detta Sacristia sono del Cangiesi, del Pontorno, del Bisaccioni. 35.
Dipintura molto bella nella detta Sacristia dello Spagnoletto. 35.
Dipinture maravigliose di Luca Giordano fatte alla maniera di Guidoreni. 36.
Dipinture fatte ad ago, che sono di stupore à chi ben l'osserva. 39. e 40.

E

Errori d'alcuni nostri scrittori, circa la Chiesa di S. Gennaro 55.

Gio-

380

G

Giuseppe Vernaglia gran letterato Napolitano dove sepolto. pag. 25

H

Hospedale della Convalescenza per l'infermi che usciuano da quello dell' Annuntiata dove primane stava. 4.

L

Libraria particolare del Priere di S. Martino per più capi maraviglioſa. 43.
Libraria comune di S. Martino. 44.
Luogo detto il Belvedere dove. 8.
Luogo detto de Caccinttoli, perche così nominato. 50.
Luogo detto il Vomere, perche così chiamato. 50. 51. e 52.

Digitized by Google

M

Miracolo del sangue di S. Gennaro dove la prima volta fu fatto. 53.
Monasterio della Santissima Trinità. 18. e 19.
Monasterio de Frati de Minori Conventuali reformati di S. Lucia del Monte, come dismesso, e come concedato alli Frati Minori scalzi di S. Francesco della provincia di S. Pietro d'Alcantara. 23. 24. e 25.
Monasterio di S. Martino de Padri Certosini sua fundatione, & ampliatione. 26. 27. e 28.
Monasterii che stanno nella strada del Vomero. 52.
Monasterio, e dilettoso Romitorio de Monaci Camaldolensi, sua fundatione, e che loco era prima. 60. 61. 62. 63. e 64.

Ora-

381

O

ORatorio detto della Santissima Trinità de Pellegrini, perche i pellegrini vi si alloggiano. Descrittione del luogo, sua fundatione, & opere che in esso si fanno. 88. e seq.

P

PAlazzo bellissimo della famiglia Turuolo, hora convertito in in Chiesa, e Conservatorio. 70.
Palazzo de Pontecorvi che dà nome al quartiere. 72.
Palazzo del Principe di Tarsia della casa Spinelli, e famosissima galleria de quadri che in esso si conserva. 75. e seq.
Palazzo del già fù Consigliere Scipione de Martino, dove si conservano de buoni quadri. 78. e 79.
Palazzo hora de Signori Conti dove prima stiede il Monasterio del

del Divino amore. 82.

Piazza avanti il Monastero, e Chiesa di S. Martino con maravigliose vedute quasi di tutta la Città. 26.

Piazza detta della Pignasecca, perche di questo nome. 29.

Porta de marmi gentili nella Chiesa di Giesù Maria disignata dal Fontana. 68.

Porta Medina quando aperta, e per qual cagione, e perche havesse sortito questo nome, e per prima detto veniva il Pertugio, e discrittione del luogo. 85. e seq.

Processione de Preti Ghirlandati, perche così detta, e quando si principiò. 53. e 54.

R

Reliquie che si conservano nella sacristia di S. Martino. 40.

Sa-

382

S

Sacristia della Chiesa di S. Martino maravigliosa, e particolarmente per gl'armarii, mirabilmente lavorati di Tarsia. 36.

Scala maravigliosa, per la quale dalle stãze del Priore di S. Martino si cala al giardinetto di fiori. 42. e 43.

Strade per dove hassi à caminare nella giornata sesta. 1.

Strada volgarmente detta imbrecciata di Monte-Calvario, dove, e perche così nominata. 2.

Strade con delitiose habitationi, per le quali si và alla Chiesa di Santa Lucia del Monte. 4. e 5.

Stradone con bellissime habitationi detto della Trinità. 5. *Strade diverse, per le quali si può salire nella Chiesa di S. Martino, e nel Castello di S. Ermo.* 5. e 6.

Strada di Nilo, ò Nido, quanto hà di lunghezza. 8. e 9.

Digitized by Google

Strada dello boschetto per dove salir si può al Monasterio di San Martino. 21.

Strada per la quale si può andare alla Chiesa, e Monasterio di Santa Maria della Cocettione, detta di Suor Orsola. 25.

Strada della Montagna per arrivare alla Chiesa, e Monasterio di S. Martino de' PP. Certosini. 26.

Statue sbozzate, e non terminate dal Cavalier Fansaga nel Monasterio di San Martino, e perche. 28. e 29.

Stanza detto il Tesoro nella Sacristia di S. Martino, dove si conserva la sopellettile, così d'argento, come d'altra sopelleitile pertinente al divino ministerio degna di esser veduta, come veramente tesoro. 37. 38. 39.

Statue, & altri lavori di marmo nel Chiostro di S. Martino fatti dal Cavalier Cosimo maravigliosissimi. 41. e 42.

Stra-

383

Strada, per la quale si può in carozza arrivare alla Chiesa di San Martino. 45.
Strada detta l'Imbrecciata di Giesù Maria. 69.
Strada detta de' Perroni. 78.
Strada di Tarsia, perche così detta. 82.
Strada di Porta Medina, prima detta del Pertugio. 88.
Strada della Pigna-secca, che và à spuntare nella piazza della Carità. 93.
Strade, e vichi diversi, che vanno à spuntare alla strada Toledo, e verso la Trinità del Monte. 96.

T

TErritorio dell' Abbadia di S. Maria di Real valle dove. 7.

Digitized by Google

V

Vico che và al cortile dell' Hospedale de pellegrini, & alla Chiesa fundata da D. Fabritio Pignatelli sotto il titolo di S. Maria Mater Domini. 91. e 92.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

pella di detta Sacristia à fresco sono del pennello del Massimo. 34
Prospettive ad oglio nel frontispitio di detta Sacristia, e del Biviani. Le figure son del Cavalier Massimo. 35.
Dipinture ad oglio, che adornano detta Sacristia sono del Cangiasi, del Pontorno, del Bisaccioni. 35.
Dipintura molto bella nella detta Sacristia dello Spagnoletto. 35.
Dipinture maravigliose di Luca Giordano fatte alla maniera di Guidoreni. 36.
Dipinture fatte ad ago, che sono di stupore à chi ben l'osserva. 39. e 40.

E

Errori d'alcuni nostri scrittori, circa la Chiesa di S. Gennaro 55.

Giu-

G

Giuseppe Vernaglia gran letterato Napolitano dove sepolto. pag. 25

H

Hospedale della Convalescenza per l'infermi che usciuano da quello dell' Annuntiata dove primane stava. 4.

L

Libraria particolare del Priore di S. Martino per più capi maraviglioſa. 43.
Libraria comune di S. Martino. 44.
Luogo detto il Belvedere dove. 8.
Luogo detto de Cacciuttoli, perche così nominato. 50.
Luogo detto il Vomere, perche così chiamato. 50. 51. e 52.

Mi-

M

Miracolo del sangue di S. Gennaro dove la prima volta fù fatto. 53.
Monasterio della Santissima Trinità. 18. e 19.
Monasterio de Frati de Minori Conventuali reformati di S. Lucia del Monte, come dismesso, e come concedutto alli Frati Minori scalzi di S. Francesco della provincia di S. Pietro d'Alcantara. 23. 24. e 25.
Monasterio di S. Martino de Padri Certosini sua fundatione, & ampliatione. 26. 27. e 28.
Monasterii che stanno nella strada del Vomero. 52.
Monasterio, ò diletteso Romitorio de Monaci Camaldolensi, sua fundatione, e che loco era prima. 60. 61. 62. 63. e 64.

Ora-

381

O

ORatorio detto della Santissima Trinità de Pellegrini, perche i pellegrini vi si alloggiano. Descrittione del luogo, sua fundatione, & opere che in esso si fanno. 88. e seq.

P

PAlazzo bellissimo della famiglia Turuolo, hora convertito in in Chiesa, e Conservatorio. 70.
Palazzo de Pontecorvi che dà nome al quartiere. 72.
Palazzo del Principe di Tarsia della casa Spinelli, e famosissima galleria de quadri che in esso si conserva. 75. e seq.
Palazzo del già fù Consigliere Scipione de Martino, dove si conservano de buoni quadri. 78. e 79.
Palazzo hora de Signori Conti dove prima siede il Monasterio del

del Divino amore. 82.
Piazza avanti il Monastero, e Chiesa di S. Martino con maravigliose vedute quasi di tutta la Città. 26.
Piazza detta della Pignasecca, perche di questo nome. 29.
Porta de marmi gentili nella Chiesa di Giesù Maria disignata dal Fontana. 68.
Porta Medina quando aperta, e per qual cagione, e perche havesse sortito questo nome, e per prima detto veniva il Perugio, e discrittione del luogo. 85. e seq.
Processione de Preti Ghirlandati, perche così detta, e quando si principia. 53. e 54.

R

Reliquie che si conservano nella sacristia di S. Martino. 40.

Sa-

382

S

Sacrifia della Chiesa di S. Martino maravigliosa, e particolarmente per gl'armarii, mirabilmente lavorati di Tarsia. 36.

Scala maravigliosa, per la quale dalle stãze del Priore di S. Martino scala al giardinetto di fiori. 42. e 43.

Strade per dove hassi à caminare nella giornata sesta. 1.

Strada volgarmente detta imbrecciata di Monte-Calvario, dove, e perche così nominata. 2.

Strade con delitiose habitationi, per le quali si và alla Chiesa di Santa Lucia del Monte. 4. e 5.

Stradone con bellissime habitationi detto della Trinità. 5. *Strade diverse, per le quali si può salire nella Chiesa di S. Martino, e nel Castello di S. Ermo.* 5. e 6.

Strada di Nilo, ò Nido, quanto hà di lunghezza. 8. e 9.

Digitized by Google

Strada dello boschetto per dove salir si può al Monasterio di San Martino. 21.

Strada per la quale si può andare alla Chiesa, e Monasterio di Santa Maria della Cocettione, detta di Suor Orsola. 25.

Strada della Montagna per arrivare alla Chiesa, e Monasterio di S. Martino de' PP. Certosini. 26.

Statue sbozzate, e non terminate dal Cavalier Fansaga nel Monasterio di San Martino, e perche. 28. e 29.

Stanza detto il Tesoro nella Sacristia di S. Martino, dove si conserva la sopellettile, così d'argento, come d'altra sopellettile pertinente al divino ministerio degna di esser veduta, come veramente tesoro. 37. 38. 39.

Statue, & altri lavori di marmo nel Chiostro di S. Martino fatti dal Cavalier Cosimo maravigliosissimi. 41. e 42.

Stra-

Digitized by Google

Strada, per la quale si può in carozza arrivare alla Chiesa di San Martino. 45.
Strada detta l'imbrecciata di Gesù Maria. 69.
Strada detta de' Perroni. 78.
Strada di Tarsia, perche così detta. 82.
Strada di Porta Medina, prima detta del Pertugio. 88.
Strada della Pigna-secca, che và à spuntare nella piazza della Carità. 93.
Strade, e vichi diversi, che vanno à spuntare alla strada Toledo, e verso la Trinità del Monte. 96.

T

TErritorio dell' Abbadia di S. Maria di Real valle dove. 7.

V

Vico che và al cortile dell' Hospedale de pellegrini, & alla Chiesa fundata da D. Fabritio Pignatelli sotto il titolo di S. Maria Mater Domini. 91. e 92.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google